

Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N. 4
DICEMBRE 2004
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE

www.dsc.admin.ch



**Cooperazione multilaterale:
affrontare insieme i grandi problemi
per aiutare meglio i poveri**

**Nepal: popolazione e sviluppo pagano
il conto dello stallo politico**

**Coniugare islam e cooperazione:
un rapporto non sempre facile**

DOSSIER



COOPERAZIONE MULTILATERALE Obiettivo comune: lotta alla povertà

Progetti bilaterali o multilaterali? Quali sono più sostenibili, quali più efficaci? Domande che spesso sfociano in un'accesa controversia. A torto

6

«Non avrò riguardo per nessuno»

Intervista con Mark Malloch Brown, amministratore del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo UNDP

12

Tanzania, sostenere un settore o un singolo progetto?

La Svizzera fornisce gran parte del suo sostegno alla Tanzania sotto forma di aiuto al bilancio

14

L'arma della notizia

Un incidente accaduto in Kosovo dimostra quanto sia difficile fornire notizie corrette da zone belliche

24

FORUM



Cooperazione e islam: un rapporto non sempre facile

Trovare un modo per sormontare gli ostacoli culturali e i malintesi, per evitare che compromettano l'impegno per lo sviluppo

26

Semplici ambizioni di sopravvivenza

Lo scrittore ondegno Julio Escoto ci illustra la volontà di sopravvivenza dei popoli centroamericani

29

ORIZZONTI



NEPAL

Re, partiti politici e maoisti in lotta per la supremazia

Il braccio di ferro politico fra il re, i partiti politici ed i ribelli maoisti blocca da tempo lo sviluppo del Nepal

16

Nessuno può più imporci il silenzio

La scrittrice nepalese Manjushree Thapa sulla libertà d'espressione

20

DSC

Complementari ed interdipendenti

Walter Fust, direttore DSC, sull'interdipendenza dell'aiuto bilaterale e multilaterale

21

Intoccabili - nel mirino della discriminazione

Ufficialmente l'intoccabilità è stata abolita, ma di fatto la società delle caste non appartiene ancora al passato

22

CULTURA



Cercasi disperatamente un suonatore di buzuk

Da 20 anni, *Culture & Développement* si dedica alla promozione degli artisti del Sud

30

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cos'è... il coordinamento fra donatori?	25
Servizio	33
Impressum	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



Gentile lettrice, cortese lettore, lo sapevate che...

... 1,2 miliardi di individui sono ancora oggi costretti a vivere con meno di 1 euro al giorno?

... una mucca svizzera riceve 10.90 franchi di sovvenzioni al giorno?

... la comunità degli Stati riunita in seno all'ONU ha firmato nel 2000 la Dichiarazione del millennio?

... essa ha nel contempo fissato otto obiettivi di sviluppo quantificabili, uno dei quali prevede di dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015?

... l'obiettivo n. 8 impegna i paesi donatori a provvedere anzitutto in casa propria affinché i paesi svantaggiati abbiano migliori opportunità di sviluppo?

... la Svizzera ha firmato sia la Dichiarazione del millennio che gli otto obiettivi?

... il Consiglio federale si è impegnato a stanziare entro il 2010 lo 0,4 per cento del prodotto interno lordo per la cooperazione allo sviluppo?

... questo obiettivo rischia verosimilmente di non essere raggiunto a causa delle difficoltà finanziarie della Confederazione?

... numerosi altri ricchi paesi donatori (quali la Francia, la Germania, l'Italia, il Belgio ecc.) si sono impegnati ad aumentare notevolmente la loro spesa per la cooperazione allo sviluppo pur essendo assillati da problemi finanziari decisamente più gravi di quelli della Svizzera?

I grandi problemi che il mondo è oggi chiamato ad affrontare possono essere risolti solo con uno sforzo congiunto dell'intera comunità internazionale degli Stati. A questo proposito il lavoro non è certo diminuito negli ultimi anni.

Ben al contrario. L'eliminazione della fame e della povertà estrema, la lotta contro il terrorismo e la violenza dalle loro radici sociali, la lotta contro l'Aids e altre malattie, o gli sforzi per comporre in modo pacifico un numero crescente di conflitti rappresentano solo alcune delle sfide.

La Svizzera fornisce, non da ultimo con la sua cooperazione allo sviluppo e il suo aiuto umanitario, un importante contributo allo sviluppo globale, alla pace e alla sicurezza. L'elevata qualità del nostro impegno nell'interesse dei più poveri del mondo è riconosciuto a livello internazionale, come conferma non solo Mark Malloch Brown, amministratore del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo UNDP (vedi pag. 12).

Per quanto concerne l'entità dell'aiuto allo sviluppo, per contro, la Svizzera non può certo vantarsi. Mentre vari paesi donatori aumentano costantemente i propri contributi, in Svizzera è in forse persino il raggiungimento dell'obiettivo autodichiarato dello 0,4 per cento. Purtroppo è facile dimenticare che chi paga veramente lo scotto dei tagli alla spesa pubblica sono coloro che vivono nei nostri paesi partner nel Sud e all'Est.

La solidarietà e la responsabilità sono una questione di atteggiamento. Non debbono diventare una semplice pedina mossa secondo gli interessi della politica interna. Anche la Svizzera non può sottrarsi al dovere di provare di aver fornito un contributo adeguato alla soluzione dei problemi globali e di continuare a volerlo fornire in futuro.

(Tradotto dal tedesco)

Harry Sivec

Capo media e comunicazione



Andy Crump / Still Pictures

Lenticchie per il Bangladesh

(bf) Grazie ai nuovi incroci e al plasma germinale esotico, i ricercatori del Bangladesh sono riusciti a rendere le varietà locali di lenticchie più resistenti alle malattie, alla siccità e agli influssi ambientali. In Bangladesh le lenticchie costituiscono un alimento di base che, per le sue numerose proteine e i suoi ricchi micronutrienti, è molto sano e anche molto richiesto. La domanda supera infatti di gran lunga l'offerta. La nuova varietà "Barimasur-4", che è stata coltivata su circa il 40 per cento delle superfici di produzione delle lenticchie del paese (circa 60'000 ettari), ha consentito di aumentare l'ultimo raccolto di ben 28'000 tonnellate. Questo risultato non solo si ripercuote sui dati economici nazionali del Bangladesh,

ma assicura anche un migliore approvvigionamento alimentare. I contadini hanno così la possibilità di investire le maggiori entrate nell'acquisto di bestiame, sementi per l'anno venturo, la scolarizzazione dei figli, l'assistenza sanitaria e il rimborso dei prestiti.

Incidenti stradali e povertà

(bf) La morte sulle strade è direttamente legata alla povertà. È quanto dimostra uno studio fatto su mandato dell'Organizzazione mondiale della sanità OMS. Ogni anno muoiono circa 1.2 milioni di persone sulle strade, delle quali circa 1 milione – ossia l'80 per cento – nei paesi in via di sviluppo. «Se il trend continua», afferma il direttore generale Lee Jongwook, «la quota degli incidenti stradali mortali supererà il 60 per cento entro il 2020».

Già oggi gli incidenti stradali si situano al nono posto fra tutte le cause di morte nei paesi in via di sviluppo. I rischi maggiori li corrono i ciclisti, i pedoni, i conducenti di ciclomotori e motociclette. Rispetto a un automobilista, un motociclista corre per esempio un rischio venti volte maggiore di morire. In Africa sono i pedoni a trovarsi nella situazione peggiore: sono coinvolti negli incidenti stradali in ragione dell'89 per cento ad Addis Abeba (Etiopia), del 75 per

cento ad Abidjan (Costa d'Avorio) e del 65 per cento a Nairobi (Kenya).

Navigare in Africa occidentale

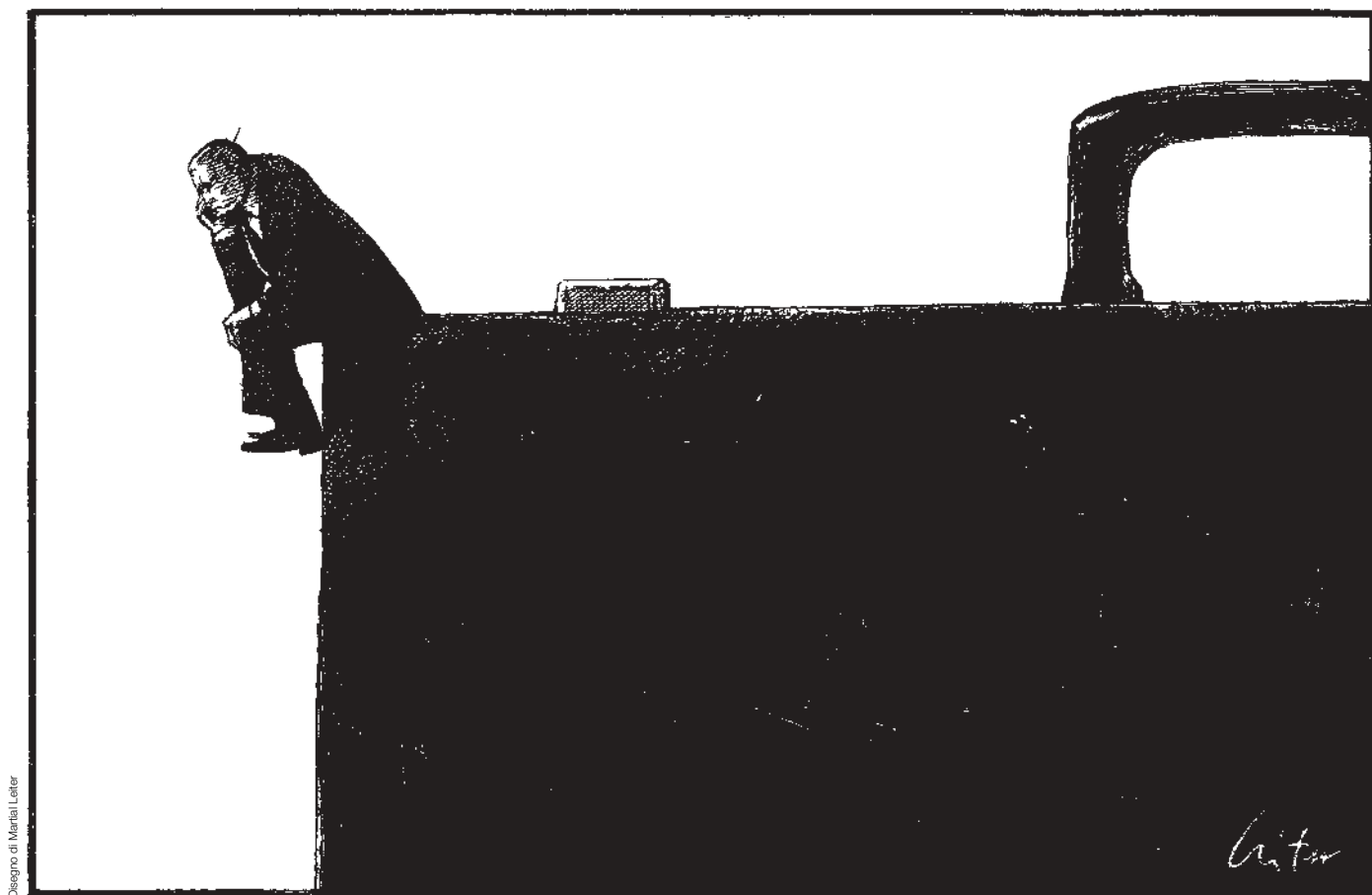
(bf) Per la prima volta sono disponibili dati particolareggiati sull'utilizzo di internet nei 22 paesi dell'Africa occidentale. Secondo il rapporto di Balancing Act (www.balancingact-africa.com), solo la Nigeria, il Ghana, la Costa d'Avorio, il Togo, la Guinea, il Camerun e il Senegal contano oltre 10'000 abbonati a internet. La lentezza di questa crescita sarebbe dovuta essenzialmente alla posizione monopolistica delle società di telecomunicazioni nella maggior parte dei paesi d'Africa occidentale. Centinaia di migliaia di africani occidentali navigano comunque fruendo dei popolari *cybercafé* diffusi un po' ovunque. Data la forte concorrenza, i gestori devono nel frattempo offrire i loro servizi Internet a prezzi bassi. Stando alle stime, la Nigeria – che per internet rappresenta il più grande mercato dopo il Sudafrica e l'Egitto – conta da 500'000 a 1 milione di utenti del web. Come la maggior parte degli africani, anche i nigeriani inviano e ricevono soprattutto delle e-mail. Ecco perché in Nigeria Yahoo e Hotmail risultano essere i siti web più popolari.

Bambù a doppio taglio

(bf) Benché le circa 1'200 varietà di bambù possano trovare innumerevoli impieghi – per esempio come alimento per panda giganti o gorilla, materiale da costruzione, additivo per i profumi oppure materiale di base per la lavorazione della carta – le opinioni in merito divergono. La pianta può, infatti, causare anche delle carestie ma, nel contempo, gli ecologi avvertono che circa un terzo di queste graminacee sono minacciate d'estinzione.



Micha Vanden Eckhout / Agence Vu



Disegno di Marita Letter

Il pensatore

Nell'India nordorientale i contadini vogliono comunque falciare quest'anno quanto più possibile della varietà indigena *Melocanna bambusoides* per evitare che fiorisca. Il bambù fiorisce solo ogni 50 anni, ma i semi che produce attirano così tanti ratti da provocare l'aumento esplosivo delle popolazioni, che poi anniente-

rebbero altri prodotti agricoli. Nella regione Mizoram, che rappresenta il centro dell'attuale fioritura, il flagello dei ratti ha già causato delle carestie nel 1861, 1911 e nel 1959. Ma al piano di prevenire l'invasione dei ratti falciando le piante prima della fioritura si oppongono gli ecologisti. Infatti, se il bambù non

fiorisce, muore. Gli ecologisti ritengono inoltre che la semenza prodotta sia irrinunciabile per la sopravvivenza delle foreste, dato che provvede in modo determinante alla rigenerazione dei suoli forestali.

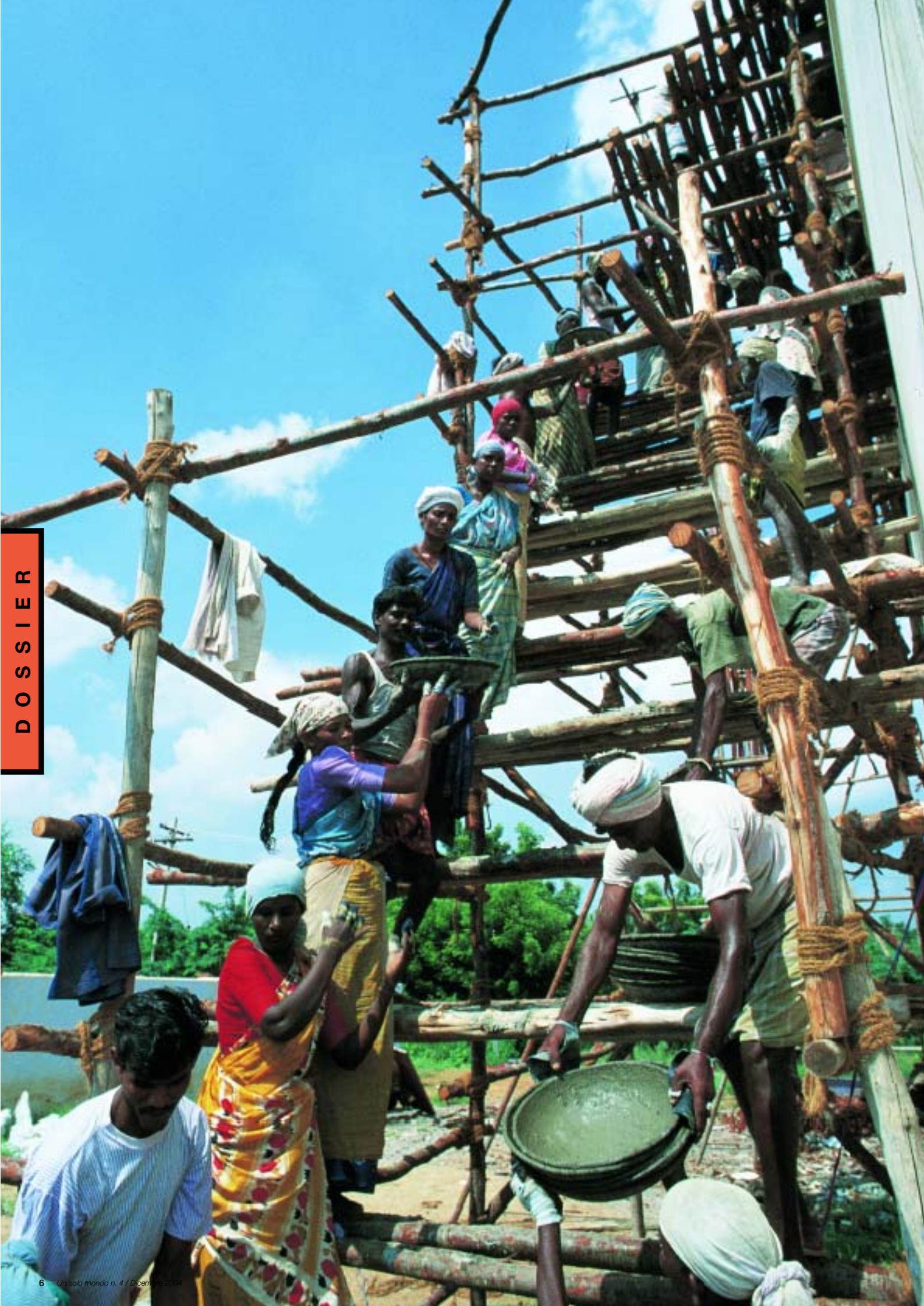
Microbi pieni d'energia

(jls) Vari ospedali del Camerun sono riusciti a ridurre la fattura del gas producendo essi stessi del biogas: un'energia non solo a buon mercato, ma anche non inquinante e inesauribile. All'ospedale battista di Bansa, nel Nord-ovest del paese, le cucine, le macchine da lavare, nonché gli apparecchi di laboratorio e del blocco operatorio funzionano da quattro anni con il biogas. Il dispositivo di produzione, detto «metanizzatore», è situato a pochi metri dalle latrine, le cui fosse settiche gli forniscono la materia

prima. «In assenza d'ossigeno i microbi decompongono le materie fecali in biogas. Quest'ultimo viene convogliato mediante tubature verso i vari punti d'utilizzo», ci spiega il biochimico Pascal Tamba, che ha concepito l'installazione. La stessa tecnologia può funzionare con i rifiuti domestici o gli escrementi degli animali. Al termine del processo rimane un composto inodore, il quale può essere impiegato come concime. Pascal Tamba precisa che investendo l'equivalente di 450 euro, le economie domestiche potrebbero disporre di un metanizzatore capace di coprire tutto il loro fabbisogno di gas per la cucina.



Gao Yuan / Agence Vu



Obiettivo comune: lotta alla povertà

Come vanno impiegati i fondi riservati alla cooperazione allo sviluppo? Per progetti bilaterali o multilaterali? Quali sono più sostenibili, quali più efficaci? Tutte domande che spesso sfociano in un'accesa controversia fra i fautori del multilateralismo e quelli del bilateralismo. A torto. Di Gabriela Neuhaus.

Con la rivoluzione verde, l'agricoltura africana si è vista rifornire abbondantemente di prodotti fitosanitari chimici. Ma l'auspicata benedizione si è presto tramutata in boomerang: se non impiegati a regola d'arte, gli aggressivi prodotti chimici avvelenano il suolo, l'acqua e l'aria. Alle nostre latitudini molti di questi pesticidi sono vietati, nel Sud invece continuano a minacciare le persone, gli animali e l'ambiente.

Nel corso degli anni, in Africa non solo si è avvelenato il suolo, ma si sono accumulati grandi quantitativi di pesticidi in capannoni, che ora stanno decomponendosi. Da anni, le organizzazioni ambientaliste e la FAO tentano di venirne a capo. Anche la Svizzera, nell'ambito dei suoi programmi in favore di vari paesi, cerca di risolvere il problema dei pesticidi. Ma la montagna di veleni continua a crescere. «In questo settore i problemi sono tanto complessi da superare le possibilità dei singoli attori», constata Jean-Bernard Dubois, capo sostituto della Sezione risorse naturali e ambiente della DSC. Ecco perché ora si procede in grande stile: nell'ambito dell'Africa Stockpiles Programme (ASP) si punta a distruggere nei prossimi anni circa 50'000 tonnellate di pesticidi residui e si vuole svolgere opera di prevenzione affinché tutto ciò non si ripeta. I costi ammontano a 250 milioni di dollari.

Multilateralismo: più attuale che mai

Sotto la responsabilità della Banca mondiale e dell'organizzazione ambientalista Global Environment Facility (GEF), numerosi donatori si sono accordati su un programma comune. Il piano d'azione, al quale possono partecipare tutti i governi africani colpiti dal problema, è incentrato sulle convenzioni di Basilea (1989) e di Stoccolma (2001) volte a disciplinare a livello internazionale l'impiego di sostanze chimiche pericolose e a vietare i pesticidi maggiormente tossici.

Queste decisioni dovrebbero ora essere concretizzate in Africa nell'ambito dell'ASP. Oltre a varie organizzazioni dell'ONU, partecipano al programma

diversi donatori bilaterali, l'UE, l'industria agricola e le ONG. «Problemi ambientali di tale portata possono essere affrontati in modo sostenibile solo se ci si assicura un ampio sostegno», osserva Jean-Bernard Dubois. Ciò determina spesso delle trattative estremamente dure e complicate fra i diversi gruppi d'interesse; ma solo il consenso di tutti gli attori permette di effettuare un lavoro fruttuoso.

La Svizzera appoggia direttamente l'ASP in quanto partner bilaterale con un contributo di 500'000 dollari. Ma altrettanto importanti sono i contributi che fornisce alle organizzazioni multilaterali Banca mondiale e GEF senza i quali un'iniziativa come l'ASP non sarebbe realizzabile. L'impegno svizzero nell'ambito dell'ASP illustra in modo esemplare come la cooperazione allo sviluppo multilaterale e bilaterale si intersecano sempre più, finendo per essere sempre più interconnesse. «Di fronte a problemi globali quali l'ambiente, il clima o l'Aids che danno del filo da torcere all'umanità intera, gli Stati debbono disporre di meccanismi comuni di coordinamento e di cooperazione», così Rolf Kappel, responsabile del corso postdiploma sulla cooperazione allo sviluppo NADEL, sintetizza la necessità di avere istituzioni e network multilaterali.

Carenza di mezzi e competenze

Tutta una serie di compiti, come per esempio quello del conseguimento degli obiettivi di sviluppo del millennio, possono essere affrontati e coordinati in modo efficiente solo in un contesto multilaterale. A ciò si aggiunge che, nell'ambito dell'attuale cooperazione allo sviluppo, le riforme istituzionali e in materia di politica economica assumono una grande importanza. Si tratta di cambiamenti che devono essere negoziati nel quadro di un dialogo politico. «Un singolo donatore», osserva Kappel, «non è sufficientemente legittimato. Qui deve subentrare un'istanza sopranazionale. Inoltre, nel contesto bilaterale, sussiste sempre il pericolo che il paese donatore promuova in primis i suoi propri interessi».

«I grandi problemi e le grandi sfide dell'odierna cooperazione allo sviluppo possono essere affrontati solo sul piano multilaterale. Ciò è vero soprattutto per la concretizzazione degli obiettivi del millennio, per la lotta globale alla povertà, nonché per gli sforzi di armonizzazione nell'ambito della cooperazione allo sviluppo».

«La cooperazione allo sviluppo bilaterale non deve essere ridotta a scapito di quella multilaterale o viceversa. È importante che le sinergie fra cooperazione multilaterale e bilaterale vengano valorizzate meglio in entrambe le direzioni: se le nostre preziose esperienze bilaterali convergono a livello multilaterale assumono maggiore importanza. Inversamente, grazie all'impegno multilaterale possiamo affrontare le sfide del settore bilaterale in modo più specifico, rafforzando il coordinamento dei nostri sforzi in favore dello sviluppo».

«Quanto più un paese è potente, tanto più peso assume anche nella cooperazione bilaterale. Ecco perché per un piccolo paese come la Svizzera è vantaggioso rafforzare il multilateralismo. Questo conduce anche a più democrazia e a una migliore gestione degli affari nell'ambito della cooperazione internazionale».

Serge Chapatte, capo del Settore politica di sviluppo e cooperazione multilaterale presso la DSC.

Gli interessi dei paesi membri rappresentano ovviamente un problema anche in un ambito multilaterale: se gli USA non firmano il protocollo di Kyoto sulla protezione climatica ciò si ripercuote in modo molto negativo sulla politica globale del clima; o se essi privano l'Organizzazione delle Nazioni Unite contro l'Aids dei fondi urgentemente richiesti per realizzare un programma mondiale e invece negoziano un proprio progetto bilaterale contro l'Aids, dettando ai paesi beneficiari le loro condizioni, ciò indebolisce il programma globale dell'ONU, che ha pur sempre una legittimazione sopranazionale.

Questi due esempi mostrano chiaramente come in

Urgono maggiori risorse dirette

«Il vantaggio delle attività multilaterali consiste nel fatto che le organizzazioni dell'ONU dispongono di una panoramica completa delle attività e necessità di sviluppo. Ciò rende possibili un coordinamento e una collaborazione efficienti e sostenibili», dice Ralph Friedländer della Sezione ONU e Sviluppo della DSC. «L'UNDP è il consulente sul posto, il lavoro a favore dello sviluppo deve essere integrato nella politica interna di ogni paese», osserva in merito alla filosofia dell'UNDP e aggiunge: «Molti progetti bilaterali, in particolare anche il lavoro delle ONG, si traducono direttamente in un beneficio per la popolazione, se ne vede su-



Raccolta del grano a Chimattengo in Guatemala

seno alle organizzazioni multinazionali si riflettono i rapporti di potere effettivi: sussiste sempre il pericolo che i grandi donatori tentino di esercitare pressioni o di strumentalizzare un'istituzione. Un'ulteriore debolezza delle organizzazioni multinazionali è che le delibere dei loro organi non sono giuridicamente vincolanti per i singoli membri. A questo proposito un osservatore dice di avere talvolta l'impressione che gli obblighi assunti dai membri non siano che belle parole. Occorrerebbe dunque rafforzare in modo consistente gli strumenti multilaterali, affinché possano svolgere efficacemente il loro ruolo.

Un ulteriore fattore per assicurare soprattutto alle organizzazioni delle Nazioni Unite margini d'azione più ampi e, nel contempo, una maggiore indipendenza, consisterebbe nel miglioramento del loro assetto finanziario.

bito concretamente l'esito. Ma se eludono lo Stato, sussiste il pericolo che non siano veramente sostenibili».

Affinché i vantaggi delle agenzie dell'ONU si concretizzino meglio, quest'ultime devono disporre di maggiori risorse dirette. L'UNDP, per esempio, riceve solo un terzo del suo budget annuale di circa 3 miliardi di dollari sotto forma di vero e proprio sostegno multilaterale, ossia in quanto contributi dei membri destinati alla cassa centrale e dei quali l'organizzazione dispone per l'amministrazione, il coordinamento e i propri programmi e progetti.

La stragrande maggioranza, sia nel settore dello sviluppo che in quello umanitario, è costituita dai cosiddetti contributi «multi-bilaterali». Si tratta di fondi che i donatori hanno destinato a progetti specifici: la Svizzera, per esempio, sostiene in quanto partner bilaterale lo smaltimento dei pesticidi in



Distribuzione di derrate alimentari dopo una catastrofica inondazione nel Mozambico

Africa nell'ambito dell'Africa Stockpiles Programme oppure collabora nell'ambito dei suoi propri programmi con l'UNDP al rafforzamento delle strutture del governo centrale in Pakistan. Una terza forma di progetti è realizzata dall'UNDP su mandato dei paesi in via di sviluppo che non dispongono del necessario know-how o delle strutture richieste. La collaborazione con molti donatori diversi che subordinano il loro impegno bilaterale a condizioni ed esigenze diverse è estremamente oneroso per i beneficiari. Senza coordinamento dei vari progetti e programmi si creano dei doppioni, una perdita di risorse e, spesso, si spalancano le porte alla corruzione.

Varie iniziative hanno conosciuto un avvio promettente: per esempio quelle in Mozambico o

Tanzania (vedi pag. 14), per le quali vari donatori bilaterali hanno unito le forze e negoziato insieme le condizioni dell'aiuto al bilancio o dell'aiuto al settore con il governo del paese beneficiario. Simili approcci, che oggi vengono promossi di proposito anche dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale (FMI), i quali poi esigono dai debitori delle strategie di lotta alla povertà, sarebbero impensabili senza i servizi resi dalle organizzazioni multinazionali.

Svizzera: innescare cambiamenti

Le principali organizzazioni multilaterali delle quali oggi la Svizzera è membro e con le quali collabora nell'ambito della lotta alla povertà sono le istituzioni di Bretton Woods (Banca mondiale e Fondo

Glossario

Aiuto multilaterale

Contributi generali, esenti da vincoli a progetti specifici, forniti al programma principale di istituzioni umanitarie o di sviluppo internazionali i cui membri sono esclusivamente degli Stati.

Aiuto multi-bilaterale

L'aiuto multi-bilaterale consiste nel finanziamento integrale o parziale, da parte di un paese donatore come la Svizzera, della realizzazione di uno specifico progetto o programma di un'organizzazione multilaterale.

Cooperazione multilaterale

Cooperazione allo sviluppo e cooperazione con i paesi in transizione concretizzata nell'ambito dei programmi generali delle istituzioni multilaterali oppure in collaborazione con esse.

Politica multilaterale

Processo di elaborazione di norme e principi vincolanti a livello internazionale, il quale avviene di regola in forma istituzionalizzata, ossia in seno a un'istituzione multilaterale.

Sistema multilaterale

Sistema nel quale le istituzioni multilaterali, i loro partecipanti e i loro partner lavorano allo scopo di gestire insieme problemi e sfide.

Donne riunite per discutere di salute a Sind nel Pakistan





Il trasporto di un ammalato in Uganda



Un gruppo giochi nel parcheggio di un ospedale del Botswana

«Multilateralismo illuminato»

«Se concepiamo la diplomazia non solo come una sequenza casuale di singole azioni ma come lo sforzo a lungo termine teso a rendere le relazioni internazionali sempre migliori, più stabili, più fruttuose, allora è chiaro che ogni piccolo passo multilaterale compiuto verso questa meta vale più del fatto di riuscire a difendere con successo degli interessi nazionali. Il multilateralismo costituisce un valore in sé. E un governo che definisca la 'cooperazione multilaterale costruttiva' in quanto obiettivo che ispira tutta la sua politica estera, subordinandovi se ne è il caso anche il conseguimento di determinati obiettivi nazionali, in verità non agisce per nulla contro gli interessi del proprio popolo, ma li difende in maniera illuminata».

Citazione tratta da una relazione tenuta a Berlino nel 2000 dall'ambasciatore tedesco Karl Th. Paschke in occasione di un convegno della Fondazione Konrad Adenauer

monetario internazionale), nonché le varie organizzazioni dell'ONU che si occupano di questioni inerenti allo sviluppo. In particolare la collaborazione con la maggiore delle organizzazioni dell'ONU, l'UNDP, vanta una lunga tradizione. Contrariamente ad altri paesi industriali, all'indomani della seconda guerra mondiale, la Svizzera non forniva ancora aiuti bilaterali allo sviluppo, ma partecipò dal 1950 con un contributo finanziario al Fondo dell'ONU per la cooperazione tecnica, dal quale sorse nel 1965 l'attuale agenzia dell'ONU per lo sviluppo UNDP. Quest'ultima è ancora oggi una delle principali organizzazioni partner della cooperazione svizzera.

Dall'altro lato, con un contributo annuo diretto di circa 52 milioni di franchi, la Svizzera è per l'UNDP l'ottavo donatore in ordine di grandezza ed è inoltre un membro estremamente attivo nel suo consiglio d'amministrazione. Alla fine degli

anni Novanta, la delegazione svizzera contribuì in modo determinante alla riforma dell'UNDP (vedi pag. 12). Con il suo impegno sistematico a favore di una lotta sostenibile alla povertà, la Svizzera finisce talvolta anche per contraddire la propria politica nazionale: per porre il finanziamento dell'UNDP su basi solide aveva infatti lanciato un'iniziativa, con lo scopo di esigere in futuro dai donatori un impegno pluriennale. In seno al consiglio d'amministrazione dell'UNDP questa innovazione era stata deliberata all'unanimità. Ma poiché la delibera non è giuridicamente vincolante per i membri, nella stessa Svizzera la concretizzazione venne rimandata alle calende greche. Le devoluzioni dirette da Berna all'UNDP continueranno a essere approvate di anno in anno – come d'altronde accade in diversi altri paesi.

Ciononostante, e grazie all'abile lavoro di coalizione, gli impulsi e le iniziative provenienti dalla

Un gruppo di donne a Velampalayam in India



Svizzera hanno un peso nelle organizzazioni multilaterali e possono indurre cambiamenti. Anche in seno alle istituzioni di Bretton Woods, alle quali la Svizzera ha aderito solo nel 1992, essa è riuscita in tempi brevissimi a far valere con efficienza le sue proposte. Secondo Rolf Kappel, la Svizzera gode in seno alle organizzazioni multilaterali di una reputazione oltremodo positiva e questo per due motivi: da un lato perché come paese piccolo e neutrale può assumere il ruolo di «onesta mediatrice» e, dall'altro, perché dispone di un apprezzato know-how in materia di politica di sviluppo. Un tema riguardo al quale la Svizzera ha lasciato tracce significative nella politica internazionale è, sempre

La stessa cosa vale per la collaborazione all'Africa Stockpiles Programme, nonché per l'impegno delle esperte e degli esperti svizzeri in seno alle organizzazioni multilaterali. «Sarebbe fatale abbandonare il ricco bagaglio di esperienze acquisito sul terreno nell'ambito della cooperazione bilaterale. Ben al contrario: le organizzazioni bilaterali devono elaborare le loro conoscenze ed esperienze per valorizzarle negli organi multilaterali», afferma Rolf Kappel.

Ma oggi questo equivale a innescare un circolo vizioso. Da un lato le organizzazioni multilaterali dovrebbero avere più peso e più potere per imporsi, e ciò significa concretamente che dovrebbero di-

Fondi destinati alla cooperazione multilaterale

Nel 2003 l'aiuto allo sviluppo multilaterale della Svizzera ammontava complessivamente a 470.5 milioni di franchi (DSC, seco e altri uffici federali inclusi). Ciò rappresenta circa il 27 per cento dell'intero aiuto pubblico allo sviluppo della Svizzera. L'importo di 470.5 milioni comprende, secondo la definizione del Comitato di aiuto allo sviluppo (DAC) dell'OCSE, i contributi dei paesi membri alle istituzioni di sviluppo internazionali identificate in quanto tali dallo stesso DAC. Fra esse rientrano le organizzazioni dell'ONU, le banche di sviluppo, nonché altre istituzioni multilaterali specializzate. Non vi rientrano invece istituzioni quali il CICR, nel cui caso i relativi importi vengono computati in quanto aiuto allo sviluppo bilaterale.

Strategia multilaterale

«Vista l'importanza crescente della cooperazione multilaterale, la DSC intende adeguare il suo impiego di risorse. Un terzo dei mezzi finanziari della DSC deve essere impiegato nella cooperazione multilaterale in base all'esame periodico dell'adeguatezza della ripartizione delle risorse tra cooperazione bilaterale e multilaterale. Per svolgere un ruolo attivo nell'impostazione della politica e della cooperazione multilaterali, essa rafforzerà le sue risorse di personale in loco e alla centrale».

Tratto da «Strategia multilaterale della DSC», 2002



Nigel Dickinson / Still Pictures

Lavori di sgombero dopo l'uragano Mitch nell'Honduras

secondo Kappel, quello dello sdebitamento. Grazie alle esperienze concrete fatte proprio dalla Svizzera, questa iniziativa ha potuto imporsi anche a livello internazionale.

Trovare il giusto equilibrio

Non solo nel caso dell'iniziativa in favore dello sdebitamento le esperienze della cooperazione bilaterale sono confluite nelle organizzazioni multilaterali, dove ora portano frutti in un vasto contesto. In Mozambico, forte del know-how maturato durante lunghi anni di cooperazione con questo suo paese prioritario, la Svizzera partecipa per esempio al finanziamento multilaterale del bilancio. Perciò, non solo denaro ma anche molte esperienze e saperi confluiscono nell'attuale aiuto al bilancio, anche se non è più in corso nessun progetto svizzero.

sporre di più fondi. Ma a fronte dei budget limitati che gli Stati dell'OCSE mettono a disposizione per la lotta alla povertà ciò significa che ogni rafforzamento del settore multilaterale va a scapito della cooperazione bilaterale. Si tratta insomma di avanzare sul filo del rasoio, trovando il giusto equilibrio fra cooperazione bilaterale, multi-bilaterale e multilaterale. ■

(Tradotto dal tedesco)

«Non avrò riguardo per nessuno»



Il britannico **Mark Malloch Brown** è, dal 1999, amministratore dell'organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo UNDP e dirige anche il Gruppo di sviluppo dell'ONU, un comitato in cui siedono tutti i responsabili delle fondazioni, dei programmi e dei dipartimenti delle Nazioni Unite attivi a livello di sviluppo. Mark Malloch Brown è altresì responsabile dell'elaborazione di una strategia ONU per il raggiungimento, entro il 2015, degli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Durante il suo primo mandato (1999-2003), Malloch Brown ha effettuato in seno all'UNDP una riforma generale grazie alla quale oggi, dopo una profonda crisi, l'organizzazione ONU per lo sviluppo lavora nei 166 paesi d'intervento in modo più mirato ed efficiente. Dottore in storia e politologia, Malloch Brown ha avviato la sua carriera come giornalista per la rivista «The Economist». Ha in seguito lavorato per lungo tempo presso l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ACNUR. Poi è stato consulente internazionale, prima di approdare nel 1994 alla Banca mondiale e passare nel 1999 all'UNDP.



Tiane Doan Na Champassak / Agence Vu

Che si tratti di pescatori in Kerala nell'India del Sud...

Riunendo tutti i paesi membri, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo UNDP è più indipendente e ha maggiore influsso rispetto ai singoli Stati, afferma Mark Malloch Brown. Gabriela Neuhaus ha incontrato l'amministratore dell'UNDP a Ginevra.

Un solo mondo: La diffidenza nei confronti della cooperazione allo sviluppo multilaterale è assai diffusa. Molti preferiscono ancora affidarsi alla cooperazione bilaterale, adducendo fra l'altro che sarebbe più efficace. Lei che ne pensa?

Mark Malloch Brown: Il fatto che i paesi donatori privilegino la cooperazione bilaterale è perfettamente comprensibile: se ai contribuenti svizzeri si mostra un progetto che porta la croce elvetica, l'effetto è sicuro – le persone sanno esattamente cosa è stato realizzato con il loro denaro. Ma dal punto di vista dei paesi beneficiari, le organizzazioni multilaterali sono i partner più graditi ed efficienti. A questi paesi preme, infatti, sviluppare il settore sanitario o le strutture scolastiche. Se per fare ciò sono costrette a negoziare ogni progetto con i singoli paesi partner, la cosa diviene molto dispendiosa, complicata e poco sostenibile. Oltre a ciò, si è molto più flessibili quando tutti i fondi di

sostegno provengono da un unico organo per il quale vi è un solo interlocutore.

Ma esistono ambiti in cui la cooperazione bilaterale fa senso?

La Svizzera realizza attività di sviluppo altamente specializzate, molto apprezzate e sostenute sia da noi, sia dalla Banca mondiale. Questi programmi sono però limitati ad alcuni settori e tematicamente incentrati su singoli paesi prioritari. Se si vuole andare oltre ed estendere le attività ad altri settori e paesi, occorre ricorrere ai partner multilaterali.

Ci può fare un esempio?

L'UNDP ha molti programmi in ambito ambientale – la Svizzera è molto forte in questo settore, ma il suo programma è limitato ai paesi prioritari della Confederazione. Noi collaboriamo invece in molti altri paesi in cui la Svizzera non è presente – nei quali possiamo però attingere al suo know-how. Per l'UNDP è anche molto più semplice che per

uno Stato come la Svizzera dire a un paese che ha un problema di corruzione o di democrazia. Per tale motivo, quando si tratta di buona gestione degli affari pubblici, la Svizzera collabora solitamente con noi.

Questo perché le organizzazioni multilaterali hanno più potere del governo svizzero?

Non è tanto una questione di potere, ma di autorità morale e di fiducia. Quando un paese accusa un altro paese di corruzione o di malgoverno, i rapporti si incrinano immediatamente. Perciò, nei rapporti intergovernativi generalmente le nazioni non si criticano. Noi, invece, nelle vesti di organizzazione per lo sviluppo delle Nazioni Unite, apparteniamo a tutti i paesi. Apparteniamo alla Nigeria tanto quanto alla Svizzera. Per tale motivo, se necessario, possiamo rendere attenti i nigeriani su determinati problemi usando modalità che la Svizzera non potrebbe mai usare.

L'UNDP appartiene a tutti – ma il comportamento di tutti i membri viene messo sotto la lente allo stesso modo?

Proprio i paesi ricchi, se da un canto professano gli Obiettivi del Millennio, non appena eventuali provvedimenti contraddicono gli interessi nazionali, ad esempio a livello di economia agricola o commerciale, diventano incoerenti e proteggono la loro economia – a discapito dei paesi più poveri. I direttori di svariate agenzie per lo sviluppo – non solo io, ma anche il direttore della Banca mondiale, il direttore del Fondo monetario internazionale FMI e altri – sono stati estremamente insistenti nell'affermare che occorre assolutamente cambiare rotta! In tutto il mondo, oltre un miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno, mentre ogni singola mucca europea riceve tre dollari al giorno di sovvenzioni. L'anno prossimo avvieremo una grande offensiva per gli Obiettivi di sviluppo del Millennio – e le barriere commerciali saranno un importante tema. Nel mio intento di cambiare le cose non avrò riguardo per nessuno e tematizzerò questa contraddizione in cui si trovano la Svizzera e così tanti suoi vicini.

Quali possibilità ha l'UNDP di imporre le sue decisioni?

Inizialmente, il condono dei debiti dei paesi più poveri non aveva sollevato molto entusiasmo. Poi, grazie a un lavoro di lobby tenace e alla collaborazione con ONG, gruppi ecclesiali e altri che premevano, premevano e premevano, il tutto si è messo in movimento. E infine, i muri hanno ceduto, e il



...o di minatori nel Madagascar: le barriere commerciali impediscono lo sviluppo

condono dei debiti è divenuto possibile. Sono convinto che accadrà lo stesso con le barriere commerciali e le frontiere protezionistiche. In ultima analisi, una combinazione d'opera di convincimento e di minaccia porterà a un cambiamento politico. Ci vorrà ancora parecchio tempo, ma le placche tettoniche hanno già iniziato a muoversi.

Significa che con la progressiva globalizzazione la gente penserà sempre più in senso multilaterale?

Non credo si tratti di un ingenuo multilateralismo o globalismo unidimensionale. Se osserviamo questi strumenti internazionali attraverso un forte prisma nazionale, ci rendiamo conto che questa dimensione multilaterale è nell'interesse del proprio paese. Vi sarà un giorno la consapevolezza che un paese non può più risolvere i suoi problemi da solo. Non fosse altro perché questi non si fermano alla frontiera. Ma non significa che occorra perciò spazzare via tutti i governi nazionali – al contrario. Osservando più attentamente i problemi da risolvere ci si rende conto che occorrono due, anzi tre livelli: uno locale, uno nazionale e uno globale. ■

(Tradotto dall'inglese)

Un enorme sostegno al rifinanziamento

«Da quando sono a capo dell'UNDP, la Svizzera è sempre stata membro del nostro consiglio d'amministrazione. Il direttore della DSC Walter Fust è sempre stato un importante portavoce allorché, durante la riforma, si è trattato di ripartire equamente gli impegni e garantire che l'UNDP fosse sufficientemente sovvenzionato dalle istituzioni finanziarie internazionali, come la Banca mondiale. La Svizzera è stata di enorme sostegno al rifinanziamento, e in maniera più generale si preoccupa molto di garantire apporti a lungo termine. La delegazione elvetica in seno all'UNDP è molto influente, dispone di relazioni strette e prende spesso la parola – in altri termini, tra UNDP e Svizzera il partenariato è molto efficace».

Mark Malloch Brown in merito al ruolo della Svizzera in seno all'UNDP

Tanzania, sostenere un settore o un singolo progetto?

Così come succede per molti altri finanziatori, anche la Svizzera fornisce gran parte del suo sostegno alla Tanzania sotto forma di aiuto al bilancio. Questo nuovo modello di cooperazione implica uno stretto coordinamento tra donatori bilaterali e multilaterali, così come un dialogo politico costante con i governi che beneficiano dell'aiuto. Di Jane-Lise Schneeberger.

Doppiamente prioritario

La Tanzania è un paese prioritario per la DSC e per il Segretariato di Stato dell'economia (seco). Il programma congiunto di questi due uffici per il periodo che va dal 2004 al 2010 è teso a migliorare le condizioni di vita dei poveri, concentrando gli sforzi su tre ambiti: il buon governo, la crescita economica ed il benessere fisico e sociale. Il programma prevede un preventivo globale di 28 milioni di franchi all'anno. Circa il 60 per cento dei programmi è realizzato a livello nazionale, il restante 40 per cento a livello locale, essenzialmente in una regione situata lungo un corridoio geografico centrale che va da Morogoro a Shinyanga. Per il 2004, gli investimenti più importanti riguardano l'aiuto generale di bilancio (8 milioni di franchi all'anno) e l'aiuto settoriale alla sanità (6 milioni). La Svizzera realizza inoltre numerosi altri progetti: quali la costruzione di strade, la promozione della società civile, la lotta a diverse malattie infettive, il controllo dell'Intesa PRSP, così come un'assistenza tecnica al Ministero delle finanze ed alla Banca nazionale della Tanzania.



Sia la vendita di pesce pescato in proprio...

Un bambino tanzaniano su sei muore prima ancora di aver raggiunto i cinque anni. L'aspettativa di vita media non supera oggi i 43 anni, mentre nel 1990 raggiungeva ancora i 52 anni. Un regresso dovuto in gran parte alla drammatica esplosione dell'Aids, seconda causa di morte dopo la malaria. La scarsa salute della popolazione è nel contempo causa e conseguenza dell'estrema povertà. La DSC si preoccupa di ciò sin dal giorno in cui ha instaurato i suoi primi legami di cooperazione con la Tanzania, alla fine degli anni Sessanta. Per lungo tempo, la DSC seguiva lo schema classico dell'aiuto, in cui l'agenzia di cooperazione assegna ad un suo partner, statale o meno, le somme necessarie per i progetti definiti.

Un aiuto più razionale

In Tanzania, la fisionomia dell'aiuto ha iniziato a cambiare verso la fine degli anni Novanta, quando il governo ha intrapreso misure per armonizzare le proprie relazioni con i paesi donatori. In particolare, è stato elaborato in comune un programma di riforma della sanità pubblica. Su iniziativa della DSC, sei donatori bilaterali e la Banca mondiale si sono

impegnati, a partire dal 1998, a sostenere la realizzazione di queste riforme. Il gruppo ha altresì deciso di rinunciare gradualmente a certi progetti bilaterali e di riversare i suoi contributi in un fondo comune destinato ad alimentare il budget del Ministero della sanità pubblica. Le agenzie coinvolte si riuniscono regolarmente per coordinare le attività ed assicurare un seguito alle riforme. Inoltre, è stato instaurato un dialogo permanente con il Ministero. L'agenzia che, sulla base di un turno annuale, presiede il gruppo, assume il ruolo di portavoce.

Scegliendo questo genere di approccio settoriale, noto sotto l'acronimo inglese SWAP (*sector wide approach*), i donatori perdono la possibilità di mostrare ai loro cittadini l'esatto utilizzo dei fondi. È per questo che taluni preferiscono prendere le distanze da una pratica non del tutto «trasparente». Ad Ilaria Dali-Bernasconi, dell'ufficio della cooperazione DSC di Dar es Salaam, l'aiuto di bilancio settoriale appare comunque più razionale di quanto non fosse la cooperazione di tipo convenzionale: «Lo SWAP limita la frammentazione dei progetti e ripartisce l'aiuto in maniera più equa. Inoltre, facilita il lavoro

del Ministero, che non dovrà più negoziare con una miriade di partner tutti dalle esigenze più diverse. Ma, soprattutto, questo sistema rafforza l'appropriazione, da parte delle autorità locali, e gli permette di distribuire le risorse secondo le proprie priorità».

Nessun assegno in bianco

Accanto a questo sostegno settoriale, la Svizzera assegna alla Tanzania un aiuto di bilancio. Il Segre-

incrementare il loro aiuto di bilancio. Il governo tanzaniano ne è entusiasta, e ha chiaramente espresso la sua preferenza per questo tipo di aiuto. Allo stesso tempo ammette però che numerosi donatori, tra i quali la Svizzera, desidererebbero diversificare il loro aiuto.

Stimolare il dialogo politico

Nonostante che il suo sostegno al bilancio della sa-



...sia l'acquisto di una nuova imbarcazione da pesca (nell'immagine la festa d'inaugurazione) aiutano a combattere la povertà e a promuovere la salute

tariato di Stato dell'economia (seco) fa parte di un gruppo di 11 donatori bilaterali e multilaterali che sostengono in questo modo l'Intesa strategica di lotta contro la povertà (PRSP), documento adottato nel 2001. «Il sostegno di bilancio non è un assegno in bianco», assicura Monica Rubiolo, collaboratrice scientifica presso il seco. Un dispositivo di sorveglianza, cofinanziato dalla DSC, consente di controllare l'applicazione dell'Intesa PRSP. Parallelamente, viene intrattenuto un dialogo politico tra la comunità dei donatori ed il governo locale.

«Il rischio zero non esiste. Ma ciò che conta ancora di più è la qualità del dialogo politico e la volontà del governo partner di realizzare le riforme», aggiunge Monica Rubiolo. Tale volontà è stata largamente dimostrata dalle autorità tanzaniane in coincidenza del lancio, avvenuto nel 1995, di un processo di riforme economiche e strutturali. Anche se le misure intraprese non sono ancora riuscite ad eliminare la corruzione e ad abbattere il tasso di povertà, la Tanzania è oggi considerata un paese ben gestito e politicamente stabile. Tutto ciò stimola i paesi donatori ad

nità sia notevolmente aumentato nel corso degli anni, è da evidenziare che la DSC dedica ancora oggi il 50 per cento del suo aiuto a progetti convenzionali, e ci tiene a mantenere questa proporzione. La DSC intende per altro «creare delle sinergie tra i suoi programmi nazionali e le sue esperienze sul campo», come rileva Rémy Duiven, incaricato di programma per la Tanzania. Tale volontà è evidenziata dal lancio di un nuovo progetto che mira a rafforzare le capacità delle comunità sin qui emarginate in materia di sanità. I dati raccolti in questo specifico contesto stimoleranno il dialogo politico con il Ministero della sanità. «È solo operando a livello dei villaggi che potremo verificare se la riforma del settore della sanità corrisponde o meno ai bisogni reali della popolazione. Se è necessario, interverremo poi a livello nazionale per correggere le priorità», aggiunge Rémy Duiven. ■

(Tradotto dal francese)

Un giorno nella vita di un povero

Per una volta, non sono gli economisti o i sociologi a parlare della povertà, bensì gli stessi poveri. Verso la fine del 2002, alcuni sondaggi incaricati dalla DSC sono andati ad incontrare 26 famiglie residenti nella regione di Morogoro, in Tanzania, allo scopo di comprendere il modo in cui i poveri analizzano la loro stessa situazione. I ricercatori hanno dedicato una giornata ad ogni famiglia, sollecitando le persone a parlare delle loro difficoltà economiche, delle esperienze, dei propositi e delle preoccupazioni. I membri di questi nuclei svantaggiati sono stati invitati ad esprimersi su molti aspetti della vita quotidiana, quali l'alimentazione, l'istruzione, i trasporti, l'accesso al mercato, i servizi sanitari, l'acqua e la sua depurazione, i legami familiari, ecc. Le informazioni così raccolte sono state pubblicate nel maggio del 2003 in un opuscolo dal titolo "Views of the Poor". Tali dati sono poi stati utilizzati per l'elaborazione del programma 2004-2010 della cooperazione svizzera in Tanzania.



Lars Tunbjork / Agence Vu (2)

Re, partiti politici e per la supremazia

Il braccio di ferro politico fra il re, i partiti politici ed i ribelli maoisti blocca da tempo lo sviluppo dello Stato himalayano del Nepal. In cerca di un minimo per sopravvivere, molti nepalesi lasciano la loro patria per andare in India, da dove finanziano le loro famiglie rimaste a casa. Di Deepak Thapa*.

Si dice spesso che il Nepal abbia fatto il suo ingresso nel XX secolo solo a metà dello stesso. Fino al 1951, infatti, gli autocratici primi ministri Rana avevano governato con il pugno di ferro, limitando tutti i rapporti con il mondo esterno. L'impoverimento delle campagne aveva spinto un gran numero di contadini nepalesi a cercare un futuro migliore nell'India britannica. E fu proprio da questa diaspora nepalese in India che iniziò l'opposizione ai Rana.

La fine del governo dei Rana nel 1951, dopo ben 104 anni di dominio, avrebbe dovuto favorire l'avvento della democrazia. Ma avendo il movimento anti-Rana ripristinato la monarchia, al re fu possibile manipolare gli ambiziosi e piuttosto miopi uomini politici, ritardando la formazione di un governo veramente rappresentativo.

Nel 1959, i partiti politici riuscirono a convincere

il monarca a proclamare delle elezioni, ma l'esperimento di democrazia parlamentare durò meno di due anni, dopo di che il re riassunse il controllo dello Stato.

Il suo dominio durò per trenta anni ancora, prima che un'altra agitazione da parte dei partiti politici, inclusi il Partito del Congresso Nepalese ed un'alleanza dei partiti comunisti, non riuscisse nel 1990 a forzare il re Birendra ad un accordo. Fu così ristabilita la democrazia pluripartitica ed il re fu relegato ad una semplice figura costituzionale.

Caos politico

Da allora la politica nepalese è in uno stato di confusione totale. Dal 1990, il paese ha avuto ben quindici governi, mentre il sistema politico e l'economia sono allo sbando. La colpa è da attribuire soprattutto alla dirigenza politica. Troppo presa da



maoisti in lotta

infime battaglie politiche e logorata dalla corruzione, non è stata in grado di governare il paese, che dopo l'avvento della democrazia aveva deposto molta fiducia in essa.

La crisi è stata in parte causata da un'insurrezione iniziata nel 1996 dal Partito Comunista Nepalese (maoista), un conflitto che ha provocato già oltre 10'000 morti. Inizialmente, i maoisti erano solo uno dei molti raggruppamenti comunisti, ma a causa dell'assoluta povertà del paese e dell'incapacità del governo di provvedere ai bisogni della popolazione, sono divenuti sempre più forti, tanto da risultare una minaccia per lo Stato. Il governo non è stato in grado di rispondere adeguatamente, se non con l'utilizzo delle armi.

Nell'ottobre del 2002, approfittando della crisi politica generata dalla rivolta maoista, la monarchia è tornata ad essere attiva politicamente.

Da allora, il paese è stato testimone di un'altalenante lotta per la supremazia politica tra il re Gyanendra ed i partiti politici.

Sullo sfondo intanto è continuata la rivolta maoista, al punto di rendere difficile capire come andrà a finire la lotta che vede in competizione il re, i partiti politici ed i maoisti.

Cento gruppi etnici e altrettante lingue

Il Nepal è la patria di quasi cento gruppi sociali differenti, alcuni di origine mongola ed altri indogermanica. Il miscuglio culturale risultante dai solidi legami sviluppatasi attraverso i secoli tra questi vari gruppi etnici, è culminato nell'evoluzione di una cultura nepalese per molti versi unica. Ci sono ad esempio moltissime analogie con usi e costumi indiani, ma ci sono anche alcune affinità con altre tradizioni culturali. Ciò è vero anche nel campo religioso, dove troviamo indistintamente indu, buddisti o addirittura animisti.

La diversità della popolazione significa inoltre che il Nepal è anche ricco di diversi idiomi. Un totale di 106 lingue differenti, principalmente appartenenti alle famiglie linguistiche tibeto-birmane e indogermaniche, sono state registrate nel censimento del 2001. Per motivi storici il nepalese è comunque la lingua ufficiale. Il nepalese è la lingua madre di quasi la metà della popolazione e viene utilizzato quale lingua franca.

In tempi recenti, comunque, il tessuto sociale del Nepal è sotto tiro da chi afferma che per secoli lo Stato ha principalmente favorito gli indu delle caste alte che usano il nepalese. Le critiche sono



Lars Tunbjörk / Agence Vu



Jörg Bohlin / agenda

L'oggetto della vita quotidiana

Il dhaka topi

L'oggetto più caratteristico dei nepalesi è il dhaka topi, un cappello variopinto indossato dagli uomini. Il dhaka topi è originario della regione collinare del Nepal centrale ed è diffuso quasi ovunque nel paese. Con il suo profilo, che ricorda una montagna, il dhaka topi fa parte dell'abbigliamento nazionale maschile dei nepalesi. In campagna, i contadini usano il suo interno per asciugarsi il sudore, ma anche rovesciandolo a mo' di cesta per contenere spunzini fatti con il mais arrostito. Sempre più gente, soprattutto nelle aree urbane, sta lentamente eliminando il dhaka topi dall'elenco dei capi di vestiario quotidiani, sebbene esso mantenga ancora un ruolo importante nella vita degli uomini nepalesi. Il dhaka topi è d'obbligo quando i nepalesi si fanno fotografare per i loro documenti di identità, così come alle cerimonie religiose.

mosse da chi parla gli idiomi tibeto-birmani e dagli intoccabili, i cosiddetti dalits, che rivendicano una forma di governo più rappresentativa ed una redistribuzione delle risorse. Le richieste di inclusione dei gruppi marginalizzati rappresentano una pietra miliare della rivolta maoista. Attualmente, tutti sembrano essere consapevoli che gli errori fatti nel corso della storia vadano corretti. Tuttavia, i miglioramenti avanzano solo lentamente.

L'economia risente le conseguenze del conflitto

Il Nepal è tra i paesi più poveri al mondo. Più della metà della popolazione vive dell'agricoltura, che tuttavia è stagionale e condizionata dal clima. Le poche industrie operanti sono state notevolmente danneggiate dal conflitto maoista, e molte sono state costrette a chiudere.

Il conflitto ha devastato il turismo, una delle maggiori fonti d'entrata di valuta straniera, e anche le industrie dedite all'esportazione di articoli quali abiti confezionati e tappeti, ne hanno fortemente risentito.

Il governo, che dipende in gran parte da donazioni estere, è stato sollecitato ad introdurre delle riforme strutturali per reagire alle rivendicazioni di trasformazione da parte dei maoisti. I paesi donatori sono contrariati dal fatto che i lavori per sostenere lo sviluppo si sono completamente arrestati in quasi tutto il Nepal, e che i maoisti abbiano permesso di continuare a lavorare soltanto ad alcune ONG. Tuttavia, nonostante lo sforzo del governo per mettere in atto delle riforme, la gran parte delle sue finanze ed energie sono state impiegate nella lotta contro i rivoltosi. Il settore sociale ha risentito moltissimo del fatto che i fondi spesi per la difesa, sono triplicati negli ultimi cinque anni.

Eppure, al contrario di quanto ci si aspettava, il

paese non è crollato, né è diventato uno «stato fallito». Infatti, nelle aree urbane l'economia appare solida. L'edilizia è in espansione. Un'espansione dovuta all'arrivo nelle città di un gran numero di persone che hanno abbandonato le campagne a causa del conflitto. La solidità dell'economia è, invece, sostenuta dalle rimesse spedite dagli emigrati nepalesi. Storicamente, in tempi di tormenta, i nepalesi sono sempre emigrati. Ora, la rivolta maoista ha accresciuto a dismisura l'urgenza di lasciare il paese. Del resto, all'interno del paese, non si stanno creando molti posti di lavoro, mentre il conflitto ha mietuto vittime anche tra i civili. La gran parte dei nepalesi attraversare a piedi il confine con l'India, chi può permettersi la tariffa aerea e la commissione per l'agente opta, invece, per il gli Stati del Golfo o per la Malesia.

I dati più recenti indicano in 300'000 (escludendo le centinaia di migliaia che vivono in India) il numero di nepalesi che lavorano all'estero, e si stima che i lavoratori emigrati inviino a casa quasi un miliardo di dollari americani all'anno, una somma molto vicina al bilancio annuale dello Stato, che è di 1,3 miliardi di dollari americani. ■

(Tradotto dall'inglese)

*Deepak Thapa è scrittore ed editore presso la Himal Books di Katmandu. Le sue pubblicazioni contemplano «A Kingdom under Siege: Nepal's Maoist Insurgency, 1996-2003» (redatto assieme a Bandita Sijapati), «Understanding the Maoist Movement of Nepal» e «An Other Voice: English Literature from Nepal» (redatto assieme a Kesang Tseten).

La Svizzera e il Nepal

Superamento dei conflitti e promozione della pace

(bf) Il Nepal è paese prioritario della cooperazione svizzera. La Svizzera è impegnata nello Stato himalayano da oltre quaranta anni e gestisce un ufficio di coordinamento a Katmandu. Attualmente, si sostengono progetti e programmi prevalentemente nella regione collinare nell'est del paese, e con crescente intensità anche nella regione occidentale, colpita dal conflitto. La DSC opera ancora, in parte, con gli organi del governo nepalese (fra l'altro, con i ministeri dell'istruzione, dell'agricoltura e della selvicoltura), e sempre più con ONG nepalesi, gruppi fruitori, associazioni imprenditoriali, organizzazioni assistenziali, ditte private così come organizzazioni internazionali (fra le quali, la Banca mondiale e la Banca asiatica per lo sviluppo). Nonostante la precaria situazione politica, la cooperazione allo sviluppo resta possibile, anche se il raggiungimento degli obiettivi si rivela sovente molto difficile. Il budget 2004 ammonta a 19,5 milioni di franchi (1,7 milioni per l'aiuto umanitario, 1,8 milioni per progetti ambientali e 0,5 milioni per contributi a programmi realizzati da ONG). Punti centrali delle attività sono:

Governance/Promozione della pace: in primo piano stanno il sostegno alla decentralizzazione, la promozione della democrazia, il rispetto dei diritti umani, la lotta alla corruzione, la riduzione ed il superamento di situazioni di conflitto e attività per incentivare la pace.

Infrastruttura stradale: da una parte, i progetti sono tesi alla riabilitazione ed alla manutenzione della rete viaria nazionale; dall'altra, alla creazione, nei distretti di campagna, di infrastrutture rurali e stradali così come alla realizzazione e manutenzione di ponti sospesi.

Formazione professionale e stimoli alla piccola impresa: promozione di un sistema nazionale di formazione professionale. Contemporaneamente, la cooperazione punta a consulenze e appoggio ad associazioni imprenditoriali locali così come, nelle regioni rurali, a formazioni di tipo artigianale per persone socialmente svantaggiate.

Gestione durevole delle risorse naturali: il programma comprende la selvicoltura comune, la gestione sostenibile delle risorse della terra, il miglioramento delle colture di mais, il mantenimento delle biodiversità e l'incremento del reddito agricolo.

In un contesto in cui il conflitto ostacola la cooperazione allo sviluppo, il sostegno alla promozione della pace è centrale. In collaborazione con altre organizzazioni di donatori, gli sforzi tesi al miglioramento delle condizioni operative di base (stato di diritto, diritti umani e buon governo) si rivelano sempre più importanti.

Cifre e fatti

Nome

Regno del Nepal

Capitale

Katmandu
(abitanti 671'846)

Superficie

147'181 km²

Popolazione

23,1 milioni

Religioni principali

indù (80,6 per cento),
buddista (10,7 per cento),
musulmana (4,2 per cento),
kirati (3,6 per cento),
cristiana (0,5 per cento)

Gruppi sociali

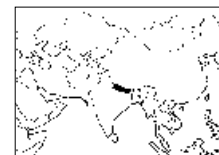
Il censimento del 2001 ha evidenziato 97 gruppi sociali, 53 dei quali sono indogermani e 44 mongoli. I principali gruppi sono: chhetri (15,8 per cento), bahun (12,7 per cento), magar (7,1 per cento), tharu (6,8 per cento), tamang (5,6 per cento) e newar (5,5 per cento).

Idiomi

Esistono in tutto 106 lingue, tra le principali troviamo il nepali (48,1 per cento), il maithili (12,3 per cento), il bhojpuri (7,5 per cento), il tharu (5,9 per cento) ed il tamang (5,2 per cento).

Principali esportazioni

Oli vegetali, juta, tappeti di lana, indumenti confezionati, artigianato.



Cenni storici

Fino al IV secolo d.C. Dominio di diverse dinastie probabilmente conosciute con i nomi di Gopala e Mahisapala.

IV secolo - 879 Dominio della dinastia dei Licchavi. Re Manadeva I (c. 464-505) lascia la più antica traccia scritta della storia nepalese.

879-1200 Dominio della dinastia dei Thakuri.

1200-1769 Dominio della dinastia dei Malla. La valle di Katmandu si estende sul territorio di tre regni fino alla fine del XV secolo.

1743-1814 Prithvi Narayan Shah, re del piccolo regno del Gorkha a ovest di Katmandu dà inizio a una campagna di conquista. Completa la presa di Katmandu nel 1769.

1814-1816 Guerra con gli inglesi della Compagnia delle Indie. Il Nepal è obbligato ad invocare la pace perdendo così un terzo del suo territorio.

1846-1951 Intrighi di corte conducono ad un'instabilità politica. Jung Bahadur Rana instaura la dinastia dei Rana, il cui leader agisce quale onnipotente primo ministro, con la monarchia ridotta a semplice figura virtuale. La dinastia dei Rana regna per 104 anni.

1951 L'insurrezione dell'opposizione pone fine al dominio Rana introducendo la democrazia.

1951-1959 Periodo di instabilità politica che vede una serie di governi.

1959-1960 Si tengono le prime elezioni parlamentari con la formazione del primo governo rappresentativo. Dopo diciotto mesi, Re Mahendra abolisce la costituzione, mette al bando i partiti politici e scioglie il parlamento.

1960-1990 Dominio diretto del monarca, sotto il sistema della democrazia senza partiti detto del «panchayat».

1990 Ripristino della democrazia dopo un movimento di massa dei partiti politici.

1991 Elezioni del primo parlamento. Il Congresso Nepalese forma il governo.

1994 Le elezioni portano ad uno stallo con sette differenti governi, nessuno dei quali gode della maggioranza.

1996 Il Partito Comunista del Nepal (maoista) inizia una ribellione armata.

1999 Le elezioni parlamentari danno la maggioranza al Congresso Nepalese.

2001 Il principe ereditario massacra dieci membri della famiglia reale, re e regina inclusi, per poi togliersi la vita.

2002-oggi Re Gyanendra assume il controllo sul governo e nomina in successione tre primi ministri.

Nessuno può più imporci il silenzio



Manjushree Thapa, 36 anni, ha studiato fotografia presso la Rhode Island School of Design nello Stato americano di New York. Nel suo primo libro, «Mustang Bhot in Fragments» raccoglie impressioni di Upper Mustang, dove la scrittrice ha lavorato agli inizi degli anni Novanta per l'Annapurna Conservation Area Project (ACAP).

Manjushree Thapa, che ha pubblicato articoli, novelle e traduzioni in diversi periodici americani e nepalesi, pubblica a scadenza bimensile una rubrica letteraria sul «Nepali Times». Il libro «The Tutor of History» è considerato il primo romanzo di importanza internazionale di questa scrittrice che vive oggi a Katmandu.

Prossimamente apparirà il suo secondo romanzo: «Forget Kathmandu».

La mia generazione di nepalesi, ora trentenni, è cresciuta sotto il potere assoluto del sistema Panchayat, al tempo in cui era illegale esprimere ogni dissenso. I partiti politici furono costretti alla clandestinità, e la gente abbassava la voce per parlare della lotta per la democrazia. Ed anche ciò si poteva fare soltanto all'interno di una ristretta cerchia di persone. Il governo ci imbottiva di propaganda ed i censori controllavano le nostre letture. Volevano farci credere che malgrado il Nepal fosse povero, noi eravamo un popolo devoto, fedele e contento del nostro fato.

La realtà era molto più complessa. Dopo la vittoria della democrazia e la conquista della libertà d'espressione, nel 1990, si seppero fatti riguardanti il Nepal che rapidamente cambiarono l'immagine che avevamo del nostro paese. Ben presto ci accorgemmo che non eravamo una mitica Shangri-la pre-moderna: la lotta per la democrazia era iniziata già negli anni Venti, rafforzandosi malgrado la brutale repressione di Stato. Dopo l'avvento della democrazia, le nostre vecchie verità furono contestate una ad una. Lo Stato aveva manipolato la nostra consapevolezza per tenerci legati ai miti nazionali. Dal 1990, giorno per giorno, ci sono stati dozzine di dibattiti incandescenti, seminari, lezioni e programmi interattivi per allargare le nostre conoscenze di base. Il Nepal si è ritrovato in uno stato di fermento intellettuale e ha riscoperto se stesso.

Quale scrittrice ho trovato questo periodo molto stimolante. Per la prima volta, infatti, liberali e gente di sinistra, monarchici e repubblicani, socialisti e conservatori sono stati in grado di parlarsi direttamente, stimolandosi a vicenda e incoraggiandosi. Questa franchezza ha cambiato il nostro modo di

parlare. Un tempo eravamo cauti e indiretti. Facevamo delle vaghe allusioni o usavamo degli eufemismi, cercando di tener segrete le nostre vere opinioni. Ora sempre di più, diciamo ciò che pensiamo senza riflettere. Non siamo più spaventati dalle nostre stesse voci.

Questa franchezza si ritrova anche nella letteratura nepalese attuale. Una volta gli scrittori adottavano uno stile astratto, semplicistico per cercare di sfuggire ai censori. Oggi affrontano argomenti sociali, e perfino politici, con franchezza e senza mezzi termini. Ed il numero di scrittori è aumentato notevolmente. Infatti, la nostra letteratura non è più il regno di uomini appartenenti a poche caste privilegiate; sempre più donne, membri della casta Dalit e di altri gruppi etnici nazionali, scrivono, e copiosamente. Da questo clamore di voci sta emergendo la letteratura informata dei nostri tempi.

Dall'inizio della rivolta maoista, nel 1996, questo fervore prodotto dalla libertà d'espressione è messo in pericolo. I rivoltosi hanno deportato, mutilato ed ucciso gente che sosteneva idee contrarie alle loro, e sfortunatamente lo Stato ha risposto nello stesso modo, arrestando presunti rivoltosi senza seguire le dovute procedure, facendo sparire degli individui ed usando ingiustificata violenza e tortura. Contestare il potere costituito è di nuovo pericoloso. Nel 2002, con più di 100 giornalisti incarcerati, il Nepal era al primo posto nella classifica di *Reporters Sans Frontières*, con il primato peggiore in relazione ai diritti umani.

Malgrado ciò, risulta alquanto difficile – sia per i rivoltosi che per lo Stato – impedire alla gente di esprimere le proprie opinioni. L'anno scorso ho attraversato i distretti di Dailekh, Kalikot e Jumla, aree controllate dai rivoltosi nel Nepal occidentale, rilevando che gli abitanti dei villaggi non solo sono propensi, ma talora desiderosi di parlare degli abusi a cui sono sottoposti. Infatti, pur non conoscendomi, misero da parte le loro paure e criticarono apertamente sia i rivoltosi sia il governo, naturalmente dopo essersi accertati che non fossi né una maoista, né una funzionaria di Stato.

Ho così capito che avendo esercitato la libertà d'espressione per più di un decennio, non siamo più capaci di censurare noi stessi. Possiamo abbassare le nostre voci un pochino, ma non ci si può imporre il silenzio. Non più. E allora ho capito: abbiamo raggiunto un nuovo ed importante periodo in Nepal. È iniziata l'era della libera espressione. ■

(Tradotto dall'inglese)



Jörg Böhm / agenda



Complementari ed interdipendenti

I problemi che emergono nella cooperazione allo sviluppo sono spesso tali da risultare difficilmente o per nulla risolvibili nell'ambito di un partenariato a due. La ragione va ricercata nelle dimensioni del progetto o nella complessità della tematica. In simili casi è perciò necessario che più partner uniscano le forze o incarichino un'organizzazione multilaterale di affrontare efficacemente il problema.

Spesso si sente parlare della concorrenza fra aiuto bilaterale e multilaterale. Se con ciò si intende la competizione per la ricerca di soluzioni più innovative, efficaci e rapide, allora è positiva e serve alla causa. Se invece si tratta di una competizione quantitativa tesa a eliminare dei partner da un sistema, allora una tale concorrenza è negativa e fuori luogo. La concorrenza non deve, infatti, degenerare in un concorso di bellezza: l'aiuto bilaterale e multilaterale devono completarsi a vicenda.

A questo scopo è necessaria la comprensione reciproca fra gli attori. È necessaria la convinzione di voler raggiungere obiettivi uguali o simili tramite l'impiego complementare di mezzi e conoscenze. La premessa imprescindibile per rendere più efficace la cooperazione allo sviluppo, sia bilaterale che multilaterale, sono condizioni quadro favorevoli e politiche impegnative, regole e attori che agiscano con professionalità.

Se la complessità dei temi e il bisogno di mezzi più consistenti fanno avanzare un aiuto sempre più spesso multilaterale, l'impostazione della politica di sviluppo è già da tempo un compito multilaterale. La politica viene, infatti, dibattuta in seno a organizzazioni e forum multilaterali. Essa è quindi concretizzata da istituzioni multilaterali, nonché da partner bilaterali. L'esperienza insegna che l'aiuto bilaterale e quello multilaterale sono interdipendenti. Le istituzioni multilaterali di finanziamento

possono, infatti, impiegare con efficacia i loro crediti solo se i loro partner di sviluppo dispongono delle necessarie capacità. Creare o promuovere queste ultime è spesso il campo d'azione degli attori bilaterali.

Per sapere quanti dei mezzi finanziari disponibili debbano essere impiegati in ambito multilaterale occorre, in ultima analisi, ponderare i pro e i contro di una serie di questioni: efficienza, efficacia, ricadute, rafforzamento dei partner, innovatività, affidabilità, credibilità, orientamento delle politiche ecc.

Determinante è che si trovino delle risposte a degli interrogativi analoghi anche in relazione all'aiuto bilaterale. La DSC deve inoltre far sì che in Svizzera esista un mercato attrattivo per gli offerenti di prestazioni innovative: questo per evitare che le commesse debbano essere aggiudicate all'estero. Del tornaconto economico di simili commesse – inteso come prodotto collaterale – non beneficerebbe la nostra economia bensì altre economie. Un fatto difficilmente comprensibile per i contribuenti.

In ultima analisi, non dobbiamo mai perdere di vista che l'obiettivo precipuo rimane la riduzione della povertà, ed è a quest'obiettivo che la scelta tra aiuto bilaterale e multilaterale va subordinata. ■

(Tradotto dal tedesco)

Walter Fust
Direttore DSC



Intoccabili - nel mirino della discriminazione

Chi desidera combattere la povertà deve iniziare dalla discriminazione. In India milioni d'intoccabili lottano pacificamente per i loro diritti più elementari e per un'esistenza nella dignità. Ufficialmente l'intoccabilità è stata abolita, ma di fatto la società delle caste non appartiene ancora al passato.

Bere dalla stessa tazza

«Questa primavera abbiamo organizzato una marcia di liberazione attraverso lo Stato del Gujarat. 200'000 persone hanno marciato con noi. Il nostro motto era «Bere dalla stessa tazza». Ancora oggi molti indiani non dividerebbero mai il loro bicchiere con un dalit. Pensano che questo gesto li renderebbe impuri. La loro paura di divenire impuri è tale che dopo i tragici terremoti che hanno sconvolto la nostra regione taluni membri delle caste superiori hanno rifiutato i primi soccorsi perché portati da dalit».

Martin Macwan, fondatore di Navsarjan

(mr) Ahmedabad – 3,5 milioni di abitanti, la più grande città dello Stato del Gujarat, nel Nord-ovest dell'India, per la sua fiorente industria tessile nota anche come «la Manchester d'Oriente». Ma nella regione il progresso e l'industrializzazione non sono decisamente alla portata di tutti. Per centinaia di migliaia di intoccabili, i cosiddetti dalit, ad Ahmedabad il tempo si è fermato a metà del secolo scorso.

«Dopo l'indipendenza, nel 1950 l'India ha ufficialmente abolito il sistema delle caste, particolarmente discriminante, ma nella realtà il governo continua a tollerarlo», racconta Martin Macwan dell'organizzazione non governativa indiana Navsarjan, con sede a Ahmedabad. Da dieci anni quest'organizzazione lotta contro la discriminazione dei dalit. In tutta l'India vi sono 160 milioni di intoccabili. Il termine dalit riassume la condizione di persona

considerata sporca, da non toccare, da non avvicinare, e alla luce del giorno nemmeno da guardare.

Discriminati dalla nascita

In fondo alla scala di valori della società indiana vi sono gli *scavenger*, gli uomini della spazzatura, che debbono svolgere i lavori più ripugnanti. Gli *scavenger* sono i più umili tra gli intoccabili. Solitamente donne che a mani nude, per una misera manciata di spiccioli, puliscono le latrine. «Non essendoci canalizzazioni funzionanti, le feci umane sono pescate a mani nude dai buchi delle toilette, raccolte in secchi di metallo e portate via sul capo. Stimiamo ad oltre ottocentomila, le persone in India che si guadagnano quel poco per sopravvivere con questo lavoro, veramente indegno per un essere umano», afferma l'attivista dalit Martin Macwan. La discriminazione degli intoccabili concerne ogni

ambito della vita. Il 50 per cento circa dei bambini dalit, fra le ragazze la quota sale addirittura al 64 per cento, non può frequentare la scuola elementare in parte a causa delle umiliazioni inflitte dagli insegnanti. Le riforme nazionali non vengono applicate, e ciò causa l'estensione progressiva della povertà tra i dalit. Uno studio di Navsarjan ha rivelato che in 250 villaggi dello Stato del Gujarat i dalit sarebbero i legittimi proprietari di 2'428 ettari, terre che in realtà non posseggono.

Resistenza non violenta

Anche nell'assegnazione di impieghi pubblici gli intoccabili sono considerati per ultimi, a dispetto della regolamentazione ufficiale delle quote. Le cifre parlano da sé: pur rappresentando il 23 per cento della popolazione indiana, i dalit e le persone delle caste più basse occupano a malapena il 5 per cento degli impieghi statali. La situazione è inversa per i membri delle caste superiori che pur rappresentando solo il 25 per cento della popolazione occupano l'89 per cento degli impieghi pubblici.

Dall'introduzione delle quote – che riducono solo minimamente i privilegi delle caste superiori – vi sono stati ripetuti scontri sanguinosi con centinaia di vittime tra i dalit. In tutta l'India, gli intoccabili che si oppongono alla discriminazione delle caste sono oggetto degli atti di violenza più brutali. Soprattutto le donne sono molto spesso vittime di rappresaglie.

Nonostante tutto, Macwan è convinto che malgrado i soprusi subiti, la lotta per la liberazione dei dalit debba essere non violenta. Questo approccio della resistenza non violenta caratterizza tutte le at-

tività della sua ONG. Anche Günther Bächler, responsabile della sezione DSC Prevenzione e trasformazione dei conflitti, è convinto della validità di quest'orientamento. Per lui è chiaro: «Se vogliamo lottare contro la povertà, dobbiamo iniziare combattendo la discriminazione con la non violenza».



«Dalit Shakti Kendra»

Navsarjan è attiva nei più disparati ambiti: dall'organizzazione di marce di liberazione alla scolarizzazione di adulti. Con il sostegno della DSC, a Sanand presso Ahmedabad quest'ONG gestisce un centro di formazione professionale per giovani donne e uomini. «Senza una formazione professionale i dalit e i membri delle caste inferiori non hanno alcuna opportunità sul mercato del lavoro. Se vogliamo cambiare questa società, non dobbiamo solamente agire a livello di coscienza collettiva, ma anche offrire alle persone prospettive economiche tangibili», afferma Macwan. Impegnato nella difesa degli interessi di queste persone da ormai oltre vent'anni, Macwan ha ottenuto già diversi riconoscimenti internazionali.

Dalla sua fondazione, avvenuta quattro anni fa, i corsi di formazione professionale del «Dalit Shakti Kendra» sono frequentati da 1'000 partecipanti l'anno, che possono scegliere fra dieci differenti indirizzi – dal design tessile alla fabbricazione di mobili, dalla formazione di conducente alla meccanica, passando da una formazione informatica di base. ■

(Tradotto dal tedesco)

La lotta contro la discriminazione

L'India è un paese prioritario della cooperazione allo sviluppo elvetica. Impegnata in questo paese multietnico sin dal 1961, essa concentra gli aiuti nelle regioni semiaride del Deccan centrale (Karnataka, Andhra Pradesh, Maharashtra), nel Rajasthan e nel Gujarat. I programmi della DSC sostengono fra l'altro la lotta della società civile indiana contro le varie forme di discriminazione, sostenendo organizzazioni per i diritti umani e appoggiando il processo di decentramento in atto da alcuni anni in alcuni Stati del paese.



L'arma della notizia

Un incidente accaduto in Kosovo dimostra come sia difficile fornire notizie corrette da zone belliche. La DSC prosegue perciò il suo impegno a favore di una formazione giornalistica degli operatori media.



Mladen Antonov / EPA / Keystone

«Radio Kosova» e «Blue Sky»

Attraverso il sostegno alla creazione di due stazioni radio pubbliche, la DSC intende contribuire allo sviluppo di una società pluralistica nel Kosovo. Le emittenti finanziate «Radio Kosova» e «Blue Sky» sono parte integrante della società radiotelevisiva RTK (Radio Television Kosova). Il progetto comprende la formazione del team RTK a livello sia di lavori pratici sia di teoria del giornalismo. In questa quinta fase del progetto, le due stazioni radio di RTK verranno sviluppate in modo tale da consentirne il finanziamento autonomo e da permettere il ritiro della DSC dal programma. A tale scopo occorreranno ulteriori formazioni a livello di realizzazione dei programmi, moderazione, gestione e garanzia della qualità.

(mr) A metà marzo di quest'anno la città di Mitrovica (Kosovo) veniva scossa da atti di inaudita violenza provocati da una falsa notizia dei media kosovari sulla morte di tre ragazzini albanesi che sarebbero stati inseguiti da alcuni serbi con i loro cani. È questa la conclusione a cui giunge un rapporto dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

«Se non vi fosse stata una divulgazione irrispettosa e scandalistica sugli avvenimenti del 16 e del 17 marzo, forse gli eventi si sarebbero svolti altrimenti. Forse non sarebbero stati così brutali, forse non sarebbero nemmeno avvenuti», dice il rapporto. Nel mirino del rapporto in particolare l'emittente televisiva RTK (Radio Television Kosova), costituita e finanziata con fondi internazionali, che funge praticamente da emittente di Stato. La DSC sostiene dal 1999 Radio RTK, segnatamente nell'ambito del perfezionamento del personale e dell'infrastruttura.

Riflettere sul ruolo dell'emittente radio

Per Simon Junker, incaricato di programma DSC

per il Kosovo, dopo gli avvenimenti dello scorso marzo è evidente che l'impegno della DSC non può essere sospeso. «Il nostro ufficio della cooperazione a Pristina deve proseguire il dialogo con la direzione di RTK e spingerla a riflettere criticamente anche sul ruolo delle catene radio RTK assunto durante i disordini di marzo», spiega Junker.

Nell'attuale fase del progetto, che si protrarrà fino a marzo del 2005, l'accento sarà posto sulla formazione e il perfezionamento del management e dei giornalisti. Il mandato è stato affidato a Swissinfo. «Nondimeno, alla pratica e all'etica giornalistica non viene data importanza solo dagli eventi di marzo», sottolinea Junker. Molti donatori internazionali hanno sospeso il finanziamento di RTK già nel 2003 considerando terminato il loro mandato. Ora, il rapporto dell'OSCE dimostra come il ritiro sia stato prematuro. ■

(Tradotto dal tedesco)

La Svizzera sul banco di prova

(grg) In quanto membro del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE (DAC), la Svizzera si sottopone regolarmente a un esame nazionale. Questo cosiddetto *peer review* viene effettuato da due altri paesi membri del DAC. La Svizzera si era sottoposta all'ultimo esame nel 2000 e ora il prossimo è già alle porte. In un primo passo essa elaborerà entro fine anno all'attenzione del DAC un rapporto nel quale presenterà un bilancio dettagliato del suo lavoro, riservando una speciale attenzione al suo posizionamento riguardo agli obiettivi e alle strategie concordate a livello internazionale. Verso febbraio/marzo 2005 esperti della Norvegia, della Nuova Zelanda e del DAC analizzeranno l'insieme della cooperazione allo sviluppo della Svizzera. Da un lato, esamineranno l'operato concreto svolto sul posto: a questo scopo verranno sottoposti a una valutazione i progetti e i programmi realizzati in Bosnia-Erzegovina e

in Vietnam. Dall'altro, l'esame si estenderà anche alla centrale a Berna, analizzando l'impostazione strategica, la cooperazione multilaterale, nonché le procedure e le strutture amministrative della cooperazione svizzera allo sviluppo e della cooperazione con l'Europa orientale. I risultati del *peer review* sono attesi per il mese di giugno 2005 sotto forma di un rapporto contenente le constatazioni e le raccomandazioni all'attenzione della Svizzera. Questo rapporto sarà pubblicato e la Svizzera esprimerà il suo parere in merito. L'esame è concepito quale processo d'apprendimento da cui dovrebbero trarre profitto sia la Svizzera sia gli altri paesi donatori.

Gli uffici di cooperazione in rete

(bf) Il sito web della DSC www.dsc.admin.ch ha il compito di fungere da piattaforma d'informazione e di comunicazione. E ciò che vale per la sede centrale vale di principio anche per

gli uffici di cooperazione. Anche nei paesi prioritari della DSC nel Sud e all'Est, il web può e deve svolgere un ruolo centrale nell'ambito della comunicazione con la popolazione, i partner, i governi o le organizzazioni non governative locali. Affinché ciò sia possibile, la DSC ha creato una piattaforma web centralizzata, impostata con lo stesso sistema del sito web della sede centrale della DSC. Tramite www.dsc.admin.ch (cliccare su «Altri siti della DSC») saranno reperibili entro fine anno una quarantina di siti web degli uffici di cooperazione: da quelli in Bolivia o in Nepal, a quelli in Tanzania piuttosto che in Ucraina. Attivando in rete questi siti, la DSC si prefigge di promuovere l'utilizzo sistematico di internet in quanto piattaforma di informazione e comunicazione interattiva legata all'attualità, nonché di assicurare un'adeguata e comune presenza in internet. La gestione tecnica e il supporto avverranno in Svizzera, i contenuti saranno però decisi a li-



vello locale o decentrale. Le pagine web non presenteranno dunque solo programmi, progetti e altre attività locali degli uffici di cooperazione, nonché gli indirizzi di contatto, ma vi troveranno spazio anche notizie locali.

Che cos'è... il coordinamento fra donatori?

(bf) Il coordinamento fra donatori è da tempo un fattore rilevante della cooperazione allo sviluppo. Per coordinarsi, nella misura in cui ciò si riveli utile, gli attori principali si riuniscono attorno a un tavolo per trovare insieme delle intese ragionevoli. Questo avviene di regola a livello di paesi, con il coinvolgimento organizzativo di organi di coordinamento quali, per esempio, la Banca mondiale o il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite UNDP. Ma l'esperienza degli ultimi anni ha provato che non basta coordinarsi per esempio per il programma in favore di un paese oppure di un settore quale la formazione professionale, il sistema scolastico o il sistema sanitario. Per rendere più efficiente il coordinamento ed efficace l'aiuto, è necessario semplificare e adattare ulteriormente anche gli approcci teorici allo sviluppo, i processi di realizzazione e i requisiti amministrativi. Il coordinamento è dunque irrinunciabile anche per armonizzare le strategie e le procedure comuni volte a conseguire risultati migliori. Per questa ragione, in occasione di varie conferenze internazionali dei donatori (in particolare quelle di Monterrey e Roma), il concetto di coordinamento dei donatori ha conosciuto un ampliamento. Nuovi concetti quali l'armonizzazione fra donatori,

l'allineamento (*alignment*) o la semplificazione (*simplification*) sono divenuti fondamentali. Un'ulteriore conferenza («Roma II») verificherà nel 2005 i progressi compiuti.



Cordula Kropke / agenda

Cooperazione e islam: un

Leggi, costumi e donne

I diritti della donna sono spesso scherniti nel nome di leggi «islamiche», basate su interpretazioni diverse del Corano e intimamente legate alle tradizioni locali. La rete internazionale Women Living Under Muslim Laws WLUM (Donne che vivono sotto le leggi musulmane) ha messo a confronto i sistemi che influiscono sulla vita delle donne in una ventina di paesi e ha pubblicato un manuale che svela la complicata dinamica delle norme legali, religiose e consuetudinarie. Vi si legge, ad esempio, che la poligamia è vietata in Tunisia, soggetta a una decisione giuridica a Singapore e autorizzata fino a un massimo di quattro mogli in Nigeria. Per le ragazze, l'età legale per contrarre matrimonio è di 16 anni in Egitto, 15 nelle Filippine, 10 in Sudan, mentre la Malesia non fissa nessuna età limite. Nei paesi con leggi che proteggono i diritti della donna si perpetuano spesso in tutta impunità pratiche come il ripudio unilaterale da parte del marito, i matrimoni precoci o la poligamia.

WLUM, *Knowing our rights: women, family, laws and customs in the muslim world*, Londra, 2003, www.wluml.org



Mégnier / lat

Afghanistan

Dall'11 settembre 2001, gli stereotipi prosperano: agli islamisti che l'accusano d'imperialismo o di decadenza, l'Occidente risponde che l'islam è una religione intollerante, retrograda. La cooperazione internazionale si chiede in che modo sormontare gli ostacoli culturali e i malintesi, per evitare che compromettano il suo impegno per lo sviluppo. Di Jane-Lise Schneeberger.

Nel marzo del 2001, Zafran Bibi si reca al commissariato del suo villaggio, nel Nord-ovest del Pakistan. Incinta di qualche settimana, denuncia il cognato di averla violentata approfittando del fatto che il marito è in prigione. Purtroppo non può presentare i quattro testimoni di sesso maschile richiesti dalla legge. Non soltanto lo stupratore è prosciolto, ma la giovane donna è arrestata e riconosciuta colpevole di adulterio, giacché la gravidanza costituisce la prova che ha avuto rapporti sessuali al di fuori del matrimonio. Sarà condannata a morte per lapidazione. Una sentenza annullata in seguito dalla corte d'appello.

Il caso è lungi dall'essere isolato. In Pakistan, l'88 per cento delle detenute è accusato d'infrazione alla

legge islamica sulla fornicazione, in vigore dal 1979. Le discriminazioni e la violenza contro le donne non sono dovute unicamente al diritto religioso, ma sono il frutto di un sistema comprendente anche le leggi laiche, codici tribali, tradizioni ancestrali e interpretazioni talvolta scorrette del Corano. Ad esempio, una norma comunemente accettata vuole che le ragazze debbano abbandonare la scuola a dodici anni – ammesso che siano state scolarizzate.

«Le persone credono in buona fede che l'educazione delle bambine sia anti religiosa. Il che è naturalmente errato. Il profeta Maometto incoraggia l'acquisizione del sapere, senza fare distinzione tra ragazzi e ragazze», fa notare Fatima Kassim dell'uf-

rapporto non sempre facile

ficio di cooperazione della DSC a Islamabad.

La DSC realizza in Pakistan numerosi progetti tesi a migliorare la condizione della donna e il suo accesso all'educazione. Parallelamente discute di questi problemi con il potere centrale e con il governo islamico al potere nella provincia della frontiera Nord-occidentale. «Facciamo un lavoro di sensibilizzazione a differenti livelli con lo scopo di favorire un cambiamento», osserva Jean-Marc Clavel, incaricato di programma. «Non è ammissibile che si giustificino discriminazioni nel nome di pratiche culturali differenti. Il Pakistan ha sottoscritto le convenzioni internazionali sui diritti umani, e deve rispettarle». In Pakistan, come in altri paesi musulmani, certi interlocutori rimangono sordi dinanzi ad argomenti del genere. Molti islamisti rifiutano sia i diritti umani, sia la democrazia. Per loro si tratta di nozioni inventate dall'Occidente, non applicabili alle società musulmane. Con l'ascesa dell'islam politico, il confronto tra i due sistemi di valori è più virulento e si ripercuote sulla cooperazione internazionale e l'aiuto umanitario, il cui personale è preso di mira in Iraq, in Cecenia o in Afghanistan.

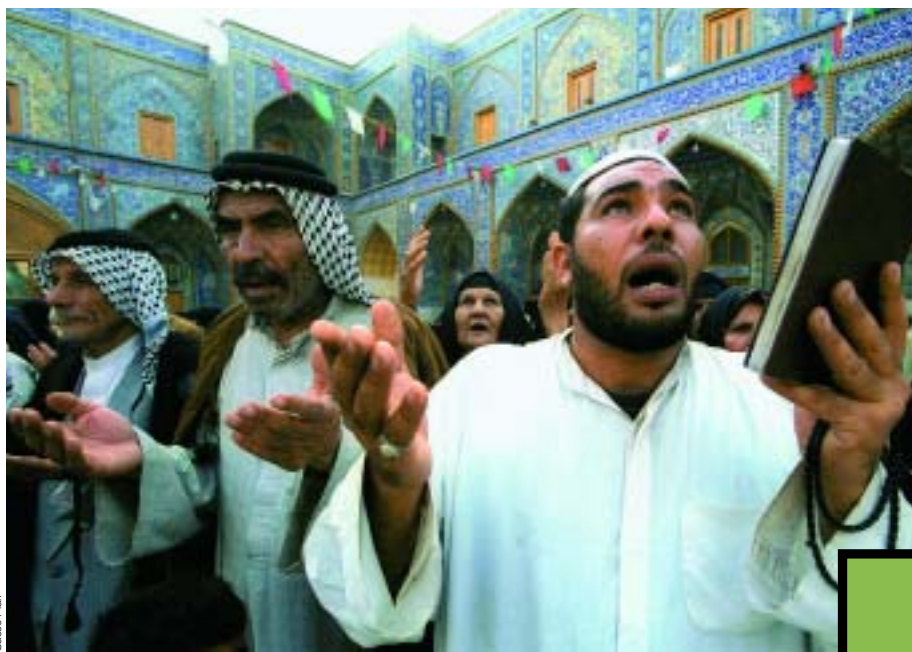


Tagikistan

Riconoscere le diverse anime dell'islam

Dall'11 settembre 2001, le barriere culturali preoccupano gli attori dell'aiuto internazionale. C'è chi pensa che l'islam sia d'ostacolo allo sviluppo. «Lo è quando regimi antidemocratici, partiti populistici opportunisti o gruppi politico-religiosi di estrema destra se ne servono per accedere o rimanere al potere», rispondono ricercatrici femministe.

Talvolta i donatori danno troppo peso ai leader religiosi nella pianificazione delle loro azioni. «È inutile consultare l'imam locale su un progetto di risanamento o di allevamento di pecore», fa notare Toni Linder, coordinatore di un gruppo di lavoro sull'islam presso la DSC. Questo gruppo ha formulato



Iraq

raccomandazioni all'attenzione degli operatori, rendendoli attenti sull'estrema diversità dell'islam, che viene vissuto in modo molto diverso da un paese all'altro.

Gli operatori devono inoltre essere consapevoli della complessità di ogni contesto. Non è raro che l'islam sia invocato per giustificare pratiche che di religioso non hanno proprio nulla. È il caso delle mutilazioni sessuali delle bambine e dei crimini d'onore.

La stessa clientela

Il gruppo di lavoro ha anche abordato la delicata questione delle relazioni con i partiti o gruppi islamici che ricorrono alla lotta armata, come l'Hezbollah in Libano o Hamas in Palestina. Annick Tonti, responsabile della sezione Medio Oriente e Africa settentrionale, riassume la posizione della DSC: «Per principio non lavoriamo con nessun movimento religioso, quale che sia la confessione. Ma ci capita di esservi confrontati durante le attività quotidiane. In questo genere di situazione siamo aperti al dialogo. Ed è possibile trovare dei punti d'intesa».

I contatti, diretti o indiretti, non sono rari, giacché i movimenti islamici offrono generalmente un sostegno sociale alle fasce di popolazione più vulnerabili, che sono anche «clienti» della cooperazione. La Svizzera fornisce ad esempio aiuti umanitari ai rifugiati palestinesi che vivono nei campi della Striscia di Gaza, dove Hamas è molto attivo. Questo movimento dispone di una vasta rete sociale in

Un miliardo di fedeli

Nato nel VII secolo nella penisola arabica, oggi l'islam è praticato da oltre un miliardo di persone ripartite sui cinque continenti. La maggior parte di questa umma (la comunità dei fedeli, secondo il Corano) vive in Medio Oriente, in Asia e in Africa.

L'Indonesia è la nazione musulmana più grande, con 174 milioni di fedeli. Secondo le stime sarebbero 30 milioni gli emigrati musulmani in Europa occidentale. L'Organizzazione della conferenza islamica (OCI) riunisce 57 Stati, molto diversi a livello di legislazione e di regimi politici. Solo una decina di essi applica integralmente o parzialmente la sharia, la legge islamica.



Prado / lat

Uzbekistan

Banca islamica

Al termine di una guerra che ha coinvolto svariate etnie nel Mali settentrionale, l'aiuto allo sviluppo ha partecipato alla ricostruzione economica. Nel quadro di un progetto finanziato dalla Germania e realizzato dall'organizzazione francese Fides è stata creata una banca islamica di microfinanza a Léré, in collaborazione con i commercianti e gli imam locali, che fungono da mediatori attestando la conformità dei contratti con il Corano. Il concetto poggia sull'associazione di principi bancari capitalisti e di norme islamiche che impongono una ripartizione dei rischi tra il beneficiario e il datore del credito. La soluzione scelta ha reso la banca accessibile a tutta la popolazione in una regione che conta due milioni di abitanti ma che finora era sprovvista di qualunque tipo di servizio finanziario. L'islam è comune a tutte le etnie. Ma taluni gruppi, più religiosi di altri, non avrebbero potuto fruire dei servizi di una banca costruita sul modello occidentale.

Palestina di cui si serve per reclutare militanti e riunire elettori.

Carità e Corano

Se la lotta politica dei gruppi islamici va di pari passo con un sostegno ai diseredati, è perché la beneficenza è il dovere di ogni buon musulmano. La zakat, o elemosina, è il quinto pilastro dell'islam. Questa tradizione caritativa ha dato origine, negli anni ottanta, a numerose organizzazioni umanitarie internazionali, finanziate soprattutto dai paesi del Golfo.

Queste organizzazioni islamiche sono apparse per la prima volta in Afghanistan durante l'occupazione sovietica, prima di diffondersi nei paesi dell'ex Unione Sovietica e dell'ex Jugoslavia. All'azione umanitaria esse coniugano una jihad politico-religiosa che tenta di mobilitare le popolazioni musulmane e di reclutare partigiani nell'intento di reislamizzare la società.

Antoine Laham, che ha lavorato per diverse agenzie umanitarie internazionali, ne ha incontrate in Bosnia, Iraq e Kosovo: «Sul campo, tra gli operatori occidentali e i confratelli islamici, che distribuiscono con una mano gli aiuti alimentari e con l'altra il Corano, i rapporti non sono dei migliori. Dall'11 settembre il dialogo è praticamente sospeso. Ci si ignora a vicenda».

In Asia centrale queste organizzazioni, esportatrici di un islam conservatore, hanno contribuito al risveglio religioso e alla diffusione dell'islamismo. Nel Tagikistan e in Uzbekistan, paesi a maggioranza musulmana, sono state costruite migliaia di scuole coraniche e di moschee grazie a fondi essenzialmente sauditi. «In un ambiente così fortemente i-

slamizzato, la dimensione religiosa influenza le attività della DSC», constata Derek Müller, incaricato di programma. Nondimeno, non rappresenta un asse prioritario. «Il problema dell'Asia centrale non è l'islam, ma il fossato sempre più profondo tra ricchi e poveri, la pessima gestione degli affari pubblici, la corruzione. Sono questi aspetti che possono spingere la popolazione verso un fondamentalismo o l'opposizione islamista, non la volontà di ripristinare il califfato. Eppure i regimi autoritari della regione invocano la lotta internazionale contro il terrorismo per giustificare la repressione di questa opposizione». ■

(Tradotto dal francese)

Pakistan



Hahn / lat

Semplici ambizioni di sopravvivenza

I popoli coniano simboli capaci di articolare la loro realtà; in certe occasioni è però la stessa realtà ad incaricarsi di dar vita ad essi. Nell'ottobre del 1998, Isabella Arriola, una giovane maestra garifuna (etnia di pelle nera che abita il Caribe centro-americano) di Barra del Aguán, Honduras, si rinserò in casa nell'intento di proteggere la sua famiglia dalla violenza dell'uragano Mitch. La donna fu però trascinata via da una imponente ondata di piena del fiume che la trasportò, dopo aver sepolto i suoi tre figli e suo marito, cinquanta chilometri in mare aperto. In quelle acque rimase a galla per sei giorni, disperatamente attaccata a pezzi di legno, mangiando noci di cocco che spaccava con i denti e pregando il cielo che non la assalissero gli squali. In preda alle allucinazioni, si scopriva a desiderare delle ali per tornare a terra volando, dormiva a intervalli e le si smarriva il pensiero nella brutale immensità di quell'oceano di solitudine.

Quasi una settimana di strazio, prima che una fregata inglese riuscisse a salvarla. Gli esperti uomini di mare ebbero difficoltà a credere alla sua storia; più difficile ancora risultò convincere quei marinai che per Isabella si trattava della seconda avventura di quel tipo. Nel 1974, la furia dell'uragano Fifi l'aveva scaraventata a 35 chilometri dalla costa, ed anche quella volta si era salvata grazie all'intervento di una nave. In effetti, questa esperienza del 1998 si era rivelata molto più scioccante: quando l'elicottero della HMS Sheffield la avvistò ed esplose alcuni bengala di posizionamento, Isabella pensò che stava per essere attaccata da navi da guerra, come le era capitato di vedere alla televisione. Cercò addirittura di immergersi sott'acqua per non farsi localizzare. Unica sopravvissuta

ad una catastrofe naturale che ha fatto quasi ottomila vittime, la donna fu ricoverata in un ospedale di emergenza nella città di Tujillo, un porto in cui, nel lontano 1860, fu fucilato il filibustiere nordamericano William Walker, catturato dalle autorità honduregne a bordo di un'altra fregata britannica. In seguito, Isabella andò a vivere con i suoi familiari a New York.

Questa fantastica avventura umana genera inevitabilmente molte metafore, anche se a me se ne presenta una sola, ed è quella di un possibile paragone storico e sociale. Il Centroamerica, termine di genere femminile in lingua spagnola, ha avuto un'esistenza simile a quella di Isabella. Per secoli, dopo l'indipendenza del 1821, i suoi cinque paesi hanno sognato la democrazia, ma lo sconfinato potere di alcuni uomini glielo ha impedito. Nel XIX secolo gli Stati di questo istmo sono stati flagellati da qualcosa come trecento rivoluzioni e dodici dittature (una di esse durò per venti anni); fra tutti, sono riusciti a stilare una sessantina di carte costituzionali e hanno visto 150 governi. È facile pensare che una regione che ha vissuto così tanti brividi sia destinata a soccombere, a sparire; invece, l'istinto di sopravvivenza della sua gente ha radici così profonde che oggi quei popoli aspirano ad entrare nei confini di un mondo migliore.

In termini più vasti, e solo come riferimento, il Centroamerica è una regione più grande di Olanda e Belgio messe assieme. I suoi sei paesi (se tra essi si include il Panamá) hanno una superficie di mezzo milione di chilometri quadrati, quaranta milioni di abitanti, due mari, otto grandi città, venticinque quotidiani, duemila stazioni radio, trenta vulcani, quaranta partiti politici, cinquanta laghi,

un'ottantina tra università e centri tecnologici, migliaia tra professori ed intellettuali. Tra il 1970 ed il '90 si puntò sulla rivoluzione di sinistra, che seppe generare solo guerriglia e delusioni. Tra il 1990 ed il 2004 i governi locali aderiscono al neoliberismo, ma serve solo per ulteriori delusioni, gli indici di povertà non diminuiscono. Un recente studio dell'UNDP segnala che una discreta percentuale della popolazione consentirebbe governi autoritari, se essi riuscissero a farla uscire dall'attuale stato di povertà. Sempre di più, imperano le semplici ambizioni di sopravvivenza, ed il Centroamerica appare disposto ancora una volta a ricominciare. Ma così è la condizione umana. I popoli non si suicidano mai, anche se cadono in depressione. Il modello di Isabella Arriola – altro simbolo – è un esempio interessante per arrivare a conoscere la nostra stessa realtà. ■

(Tradotto dallo spagnolo)



Julio Escoto non è soltanto uno degli scrittori e dei giornalisti più conosciuti dell'Honduras, ma appartiene anche alla piccola cerchia di intellettuali maggiormente profilati del suo paese. La caratteristica per la quale si distinguono i suoi scritti è nella sua identificazione con l'Honduras e con i valori di questa terra. Fra le opere più conosciute di questo autore sessantenne – che ha ricevuto diversi riconoscimenti a livello internazionale – sono da citare «Los guerreros de Hibueras», «El árbol de los Pañuelos» e «Rey del albor Madrugada». Non risultano traduzioni in italiano di sue opere.



Michael Kottmeier / agenda

Cercasi disperatamente

In 20 anni le culture del Sud hanno conquistato il cuore del pubblico svizzero. Una parte di tale popolarità è dovuta all'operato di *Culture & Développement*. Questo servizio, creato nel 1985 dagli enti umanitari e cofinanziato dalla DSC, si dedica alla promozione degli artisti d'Africa, America latina e Asia residenti in Svizzera. Di Jane-Lise Schneeberger.



Un'ampia collezione di audio-cassette, un centinaio di video e oltre 300 CD sono allineati sui due ripiani metallici. Ritagli di giornali, dossier di presentazione e programmi culturali riempiono gli armadi. I locali di *Culture & Développement* (C&D), a due passi dalla stazione di Berna, ospitano archivi ben riforniti, messi gratuitamente a disposizione degli ambienti interessati. Vi si trovano

informazioni su circa 400 artisti del Sud. Alcuni vivono attualmente in Svizzera, altri vi hanno soggiornato in passato. C&D ha il compito di favorire l'integrazione di questi artisti nel panorama culturale svizzero e di promuovere il dialogo interculturale. Circa il 90 per cento delle sue attività riguardano musicisti e cantanti, che formano la categoria più numerosa.

Scoprire le ricchezze culturali del Sud

Fin verso la metà degli anni Ottanta la cooperazione allo sviluppo non sosteneva affatto le culture del Sud. Un manifesto pubblicato nel 1984 dal giornalista svizzero Al Imfeld rivendicava un coinvolgimento maggiore in questo campo. Ciò ha incitato sei enti umanitari a creare un ufficio culturale co-

mune. «Il loro intento era di far scoprire agli svizzeri le ricchezze culturali dei paesi nei quali stavano realizzando progetti di sviluppo. Hanno incominciato a far venire artisti da queste regioni. Poco a poco l'interesse si è spostato sugli artisti residenti in Svizzera, ma che ai tempi erano ancora poco numerosi», spiega Dagmar Kopše, condirettrice di C&D.

un suonatore di buzuc



Il 1992 ha segnato l'inizio della collaborazione con la DSC. Quest'ultima ha deciso di fornire un appoggio sostanziale alle attività dell'ufficio e al Fondo culturale Sud, che consente a C&D di finanziare manifestazioni locali e regionali. Nella seconda metà degli anni Novanta si sono moltiplicati in tutta la Svizzera i concerti e altri eventi dedicati al Sud. Davanti alla rapida diversificazione dell'offerta, C&D ha preso l'iniziativa di mettere in rete gli artisti, gli organizzatori di manifestazioni e le istituzioni di promozione. L'ufficio ha creato un sito in Internet (www.coordinate.ch) per agevolare gli scambi fra tutti questi attori. Il suo segretariato, dapprima gestito da una sola persona al 25 per cento, si è progressivamente espanso. Oggi quattro collaboratori si dividono 2,5 posti di lavoro.

Da giornalisti a scolaresche

Questo team realizza attività di

consulenza, documentazione e agenzia artistica. Risponde a ogni tipo di richiesta: giornalisti che chiedono di fruire degli archivi, scolaresche che necessitano di materiale per creare un progetto interculturale, parrocchie o comuni che sollecitano consigli per preparare un evento, artisti che si informano sulle possibilità di finanziamento, che cercano le coordinate di gallerie, teatri, club musicali ecc.

Il segretariato di C&D svolge il ruolo di agenzia per musicisti, cantanti, danzatori, mimi e cantastorie. Una volta l'anno invia a tutti gli organizzatori di manifestazioni culturali un elenco di 50 artisti con i quali ha scelto di collaborare. «Operiamo una selezione relativamente severa. Non renderemmo certo un buon servizio alle culture del Sud proponendo produzioni di cattiva qualità», sottolinea Dagmar Kopše. In occasione del proprio 20° di fondazione C&D ha pubblicato

un libro sulla musica e la danza del Sud in Svizzera. «*Soukous, kathak et bachata*» (vedi pag. 34) riflette in ampia misura le sue esperienze e i suoi incontri.

Letteratura e arti visive

Nel 1998 C&D ha pubblicato, in collaborazione con la Dichiarazione di Berna, una raccolta di letteratura svizzera in lingue straniere. Uscito solo in tedesco, «*Küsse und eilige Rosen*», presentava 30 autori originari del Sud e dell'Europa orientale. Questa incursione verso l'Est rimane un'eccezione nelle attività di C&D, il cui mandato, in effetti, non si estende ai paesi europei. Dagmar Kopše spiega: «L'ufficio è figlio degli anni Ottanta. Allora gli organismi di cooperazione allo sviluppo non operavano in Europa orientale». Dopo la pubblicazione dell'antologia, C&D ha realizzato un progetto promozionale in favore di pittori, scultori e fotografi: i la-

vori di 13 artisti del Sud sono stati presentati nel 1999 presso la Kunsthalle di Berna. «Abbiamo voluto organizzare questa esposizione in un luogo prestigioso per far conoscere degli artisti ancora ampiamente ignorati. In Svizzera il mercato delle arti plastiche è ristretto e alquanto ermetico», osserva ancora Dagmar Kopše.

Tra autenticità e ibridazione

La condizione di migrante crea difficoltà particolari per alcuni artisti. Nel campo della musica, la ricerca di partner, per esempio, può rivelarsi problematica, soprattutto quando il musicista vuole preservare l'autenticità del suo repertorio. Il cantante curdo Miço Kendes ha cercato in vano in Svizzera un buon suonatore di buzuc, il liuto tradizionale del Medio Oriente. Per accompagnare le sue recitazioni cantate di epopee e leggende è costretto a far venire dei musicisti da Parigi o Londra, se non addirittura dalla

Siria. Il gruppo di musica cubana Ambos Mundos, fondato nel 1995, si è scontrato con lo stesso problema. All'inizio, tre dei suoi membri giungevano regolarmente dall'Avana. In seguito il gruppo ha scovato in Svizzera alcuni musicisti cubani di talento. Altri artisti hanno optato subito

sono stabiliti in Svizzera per amore, altri hanno lasciato il loro paese per ragioni politiche. È il caso, per esempio, dei congolesi: la maggior parte è fuggita dalla dittatura di Mobutu, altri sono giunti successivamente, cercando riparo dalla guerra civile. Un movimento inverso s'innescava

In Afghanistan, 25 anni di guerra hanno costretto la cultura all'esilio. Cinque musicisti afgani hanno costituito a Ginevra l'Ensemble Kaboul, che gode ora di fama internazionale. Questo gruppo strumentale ha contribuito a preservare il patrimonio tradizionale quando i talebani



Dries Merschouze (8)



Informazioni in rete

La rete culturale www.coordinarte.ch, creata da C&D nel 1998, s'indirizza soprattutto agli organizzatori di manifestazioni, ai media e agli sponsor. Ma il sito internet è accessibile a chiunque. Propone una quantità d'informazioni sugli artisti del Sud che risiedono in Svizzera. Un'agenda, regolarmente aggiornata, recensisce le manifestazioni, le esposizioni, i festival e altri progetti che fanno conoscere le culture del Sud in Svizzera. Il sito contiene inoltre una guida alle principali istituzioni di promozione pubbliche e private. www.coordinarte.ch

per un'ibridazione musicale, come il duetto Ramos-Schneider, un'arpista argentina e un chitarrista tedesco, con base a Zugo. Dal canto loro, il gambiano Basuru Jobarteh e la svizzera Rebekka Jobarteh-Ott hanno unito sia i loro destini che le sonorità della kora e dell'arpa celtica.

Patrimonio preservato dagli esuli

Se un certo numero di artisti si

quando la situazione politica migliora. Dopo l'abolizione dell'apartheid, per esempio, quasi tutti gli artisti sudafricani sono rientrati nel loro paese. Per altri rifugiati, come il cantante tibetano Loten, l'esilio sembra non dover finire mai. Dopo essere stato insegnante al Villaggio dei ragazzi Pestalozzi di Trogen, Loten ha ripreso il suo dranyen e accompagna con questo liuto tibetano i canti tradizionali del suo paese per farli conoscere nel mondo.

avevano vietato ogni forma di divertimento all'interno del paese. ■

(Tradotto dal francese)



I Balcani a Soletta

(bf) Da tre anni le Giornate del film di Soletta ospitano nella sezione «Invitation» la cinematografia di un paese. In occasione del prossimo anniversario – nel 2005 le Giornate si terranno infatti per la quarantesima volta, segnatamente dal 24 al 30 gennaio – esse ospiteranno i paesi balcanici Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro e Kosovo. «Invitation Balkan» presenterà, mediante sorprendenti e avvincenti film di vario genere (documentari, pellicole sperimentali, lungometraggi ecc.), una panoramica della ricca e variata creazione cinematografica dei paesi balcanici, cercando nel contempo di dare un'immagine diversa di quella predominante alle nostre latitudini. A dieci anni dalla guerra è ancora necessario proiettare film contro l'oblio e film che già durante il periodo bellico avevano concretamente analizzato la situazione. «Invitation Balkan» alle Giornate del film di Soletta dal 24 al 30 gennaio; per informazioni: www.solothurnerfilmtage.ch

Né polizia, né neri, né bianchi

(dg) A Ginevra, da alcuni anni, si sta realizzando un progetto unico nel suo genere a livello sia svizzero che internazionale: la polizia collabora con rappresentanti delle comunità di immigrati, allo scopo di avviare il dialogo necessario alla convivenza fra indigeni e stranieri. Il film «Pas les flics, pas les noirs, pas les blancs» presenta un incontro con Alain, che ha lanciato il progetto. Forte delle sue esperienze, che la repressione è votata al fallimento, il giovane vuole trovare soluzioni attraverso la mediazione interculturale. Il film è particolarmente adatto per l'impiego nell'insegnamento delle lingue straniere (francese, inglese, spagnolo). «Pas les flics, pas les noirs, pas les blancs» di Ursula Meier, 2002.



documentario, DVD, 72 min., VO francese, sottotitoli in tedesco/inglese/spagnolo, dai 16 anni. Noleggio e vendita: Bildung und Entwicklung, tel. 031 389 20 21, verkauf@bern.globaleducation.ch; ZOOM, tel. 01 432 46 60, verleih@zoom.ch; Prezzo: CHF 55.– per scuole e insegnanti, CHF 75.– per centri mediatici (incl. diritti di noleggio), sussidio didattico su www.filmeineinewelt.ch

Postdiplomi

Il corso postdiploma NADEL (studio postdiploma per i paesi in via di sviluppo) del Politecnico federale di Zurigo offre fino a luglio 2005 i seguenti corsi di perfezionamento:

30.3.-1.4. Seminario di consolidamento nell'ambito del corso postdiploma in cooperazione allo sviluppo

4.4.-8.4. Introduzione alla pianificazione di progetti e programmi

9.5.-13.5. Potenziali e limiti della cooperazione allo sviluppo nella promozione della buona gestione degli affari pubblici e della decentralizzazione

17.5.-20.5. Corruzione e controllo della corruzione nei paesi in via di sviluppo

23.5.-27.5. Monitoraggio nella gestione di progetti e programmi nell'ambito della cooperazione allo sviluppo

6.6.-10.6. Rapid Organisational Appraisal nella scelta di partner per la cooperazione nell'ambito di progetti

21.6.-24.6. Promozione del settore privato

27.6.-1.7. Promoting more Sustainable Livelihood:

Approaches and Practices

Chiusura delle iscrizioni: 1 mese prima dell'inizio del corso in que-

stione. Informazioni e documentazione per l'iscrizione: NADEL-Sekretariat, ETH Zentrum VOB 12, 8092 Zurigo, tel. 01 632 42 40; www.nadel.ethz.ch; e-mail: kramer@nadel.ethz.ch

Gettare un ponte

(bf) La microfinanza aveva finora fornito buone prove in paesi in via di sviluppo quali il Bangladesh, l'Ecuador, il Perù o l'Uganda. Ora questo rodato e spesso redditizio sistema di piccolo credito potrebbe servire anche agli investitori elvetici in quanto strumento d'investimento. Gli investitori privati che, mediante i loro investimenti, vogliono conseguire non solo un tornaconto finanziario ma anche una «rendita sociale» avranno così la possibilità di impegnarsi nel campo del piccolo credito.

A questo scopo partner tanto diversi come per esempio la Banca alternativa, l'olandese Andromeda-Fund, il gruppo Raiffeisen o il Credit Suisse si sono uniti per promuovere la fondazione della società anonima ResponsAbility. Simili «investimenti sociali» dovrebbero consentire di gettare un ponte fra il mercato finanziario e la cooperazione allo sviluppo. Per questa ragione ResponsAbility – che intrattiene un dialogo sui temi inerenti alla politica di sviluppo e al finanziamento delle piccole e medie imprese sia con la DSC che con il seco – persegue oltre all'utile economico sempre anche un plusvalore sociale.

Per ulteriori informazioni:

ResponsAbility – Social Investment Services SA, casella postale 501, 8032 Zurigo; www.responsAbility.ch

Apprendimento globale

(bf) Varie ONG svizzere sono attive nel campo della formazione e sostengono il corpo insegnante nel compito di trattare in classe le interrelazioni e le sfide mon-

diali mettendo a disposizione dossier didattici e corsi, giochi e video sui temi legati all'apprendimento globale. Gli argomenti affrontati sono in particolare: incontri interculturali, migrazione, asilo, diritti umani e dei bambini, lavoro per la pace, prevenzione dei conflitti, economia, ecologia e cooperazione allo sviluppo. La Fondazione Educazione e Sviluppo aiuta gli insegnanti a orientarsi fra la miriade di proposte pubblicando regolarmente un poster con una selezione delle offerte formative delle ONG. I vari progetti sono presentati per tema, gradi di scuola e organismo. L'elenco dei progetti proposti alle scuole dalle ONG romande esce due volte l'anno in francese, quello delle ONG svizzero-tedesche una volta l'anno in tedesco.

L'ultima «liste des projets des ONG à l'intention des écoles» è reperibile su www.globaleducation.ch, rubrica «Réseau», o può essere ordinata a: Fondation Education et Développement, Av. De Cour 1, 1007 Losanna, tel. 021 612 00 81; la «NRO-Bildungsangebotsliste» si trova sullo stesso sito, rubrica «Vernetzung» o va ordinata a: Stiftung Bildung und Entwicklung, Monbijoustrasse 31, 3011 Berna, tel. 031 389 20 21

Lo charme del rai

(er) Il cantante algerino di rai e instancabile sperimentatore Cheb Mami presenta un insolito album con dodici duetti, quattro dei quali inediti. Rappresentano veri e propri eventi sonori con lo charme del rai, che vedono fra



l'altro coinvolti Ziggy Marley, Samira Said o Tonton David. Sono anche crossover genuini, conditi con ingredienti quali il rap, lo scratching, l'hip hop beat, il reggae riddim, l'italo-rocksoul o l'asian groove e, naturalmente, sempre con il «blues maghrebino». Si tratta inoltre di canzoni impegnate sulla «génération perdue», sugli emigranti imbrogliati, sulla lacerazione fra la patria perduta e quella nuova. E da ascoltare ci sono voci d'eccezione: quella un po' adolescenziale, penetrantemente acuta di Cheb Mami si unisce a quella piena e roca di Zucchero per languire insieme o fluttua con quella sospirante di malinconia di Susheela Raman in un dialogo trasognato. E quando al lamento rappante di Mami e Idir, suo connazionale kabila, si uniscono i suoni della cornamusa è facile sentire i brividi scorrere sotto la pelle d'oca.

Cheb Mami: «Du Sud Au Nord» (Virgin Music/EMI)

Attimi d'incanto

(er) Generalmente in luglio va in scena il Paléo Festival Nyon con la sua ricca offerta musicale. Ecco perché per i fan della world music è ormai quasi un must parteciparvi. Dal 2003 il «Village du Monde», postazione dove in collaborazione con la DSC vengono presentati gli affascinanti ritmi e suoni di altri continenti, non fa che rendere la cosa ancor più imperativa. Quest'anno si sono sentiti concerti di 18 esponenti della scena musicale latinoamericana. Alcuni notevoli saggi della loro creazione sono presentati da un sampler compilato con grande cura. I track – come per esempio quello del cubano Eliades Ochoa, leggenda del Buena Vista Social Club, oppure quello delle due cantanti peruviane di música negra Tania Libertad e Lucy Acevedo – consentono non solo di rivivere l'indimenticabile at-



mosfera, ma danno a chi è rimasto a casa la possibilità di vivere molti attimi d'incanto: per esempio quando la suadente voce della giovane cantante messicano-canadese Lhasa s'insinua sotto la nostra pelle o il penetrante e impegnato messaggio fiesta ska della band messicana Panteón Rocóci ci fa fremere le gambe. Interpreti vari: «Paléo Festival Nyon Village du Monde 04' America Latina» (Paléo Festival Nyon/Disques Office)

Dondolio sotto i raggi del sole

(er) Il reggae fa parte della global music. Dai primi anni 1970 il rilassato rasta groove giamaicano incanta un'audience e una scena della world music sempre maggiore. È ciò che documenta l'intraprendente etichetta Putumayo con una compilation di dodici track dolcemente molleggianti, talvolta un po' tristi ma poi di nuovo allegre e flippate, che scandagliano l'orizzonte dell'emisfero del reggae: nei Caraibi, in Africa e in Europa. All'ascolto invitano headliner quali Apache Indian, Majek Fashek, Gnawa Diffusion o Alpha Blondy, insieme a grandezze ancora tutte da scoprire qui nel nostro paese. Un'occasione per sentire laid back beats classici con ritmi sincopati, sound impregnati di fiati, voci e cori imploranti, passaggi melodici alla chitarra e al flauto, ma anche liriche penetranti. Si avvertono la malinconia capoverdiana del morna reggae, tracce arabe in filigrana o tocchi bhangra indiani. Un avvincente ag-

giornamento di una marcia trionfale nel campo della musica, che ci invita a dondolare sotto i raggi del sole.

Interpreti vari: «World Reggae» (Putumayo/Disques Office)

Un giro del mondo in Svizzera

(jls) Alcune centinaia di musicisti e danzatori del Sud si sono stabiliti in Svizzera. Pubblicato da Culture & Développement, a questi migranti che svolgono un ruolo sempre più importante nella vita culturale locale è ora dedicato un libro il cui titolo appare enigmatico ai non iniziati: «Soukous, kathak et bachata». Queste parole stanno per una musica popolare del Congo, una danza classica indiana e una musica di carattere malinconico nata nella Repubblica dominicana. L'opera è redatta da una ventina di autori, principalmente giornalisti, musicisti e musicologi. Alcuni articoli analizzano le condizioni di lavoro degli artisti del Sud, l'impatto dell'emigrazione sulla loro musica e i legami che essi intrattengono con le rispettive tradizioni musicali. Altri contributi si chinano sulle comunità straniere in Svizzera, la promozione culturale o il boom dei corsi d'iniziazione alla danza e alla percussione.

«Soukous, kathak et bachata», a cura di Mauro Abbühl, Chudi Bürgi e Dagmar Kopše. Fotografie di Driss Manchoubé. Edizioni d'En Bas, Losanna, 2004

Guerra civile e politica di sviluppo

(bf) Le guerre civili rivelano sempre anche il fallimento dello sviluppo; mentre, dall'altro lato, un maggiore sostegno ai processi di sviluppo può ridurre la probabilità di guerre civili e contribuisce a evitare costi non solo nazionali, ma anche regionali e globali. È questa la tesi del gruppo di ricercatori che ha

scritto «Breaking the Conflict Trap. Civil War and Development Policy». Basandosi su delle indagini gli autori giungono a varie conclusioni. Primo: la guerra civile e lo sviluppo economico sono strettamente interdipendenti, e ciò in senso sia positivo che negativo. Secondo: il rischio di una guerra civile varia considerevolmente da Stato a Stato, e i paesi senza sviluppo economico corrono il rischio di finire in una spirale di conflitti. Terzo: il ripetuto insorgere di guerre civili è imputabile alla passività della comunità internazionale, perché quest'ultima identifica le cause a livello religioso ed etnico anziché a livello economico. Il libro analizza fattori che causano, mantengono e prolungano i conflitti e illustra gli schemi comuni ravvisabili nelle condizioni sociali, politiche ed economiche di un paese coinvolto in un conflitto. «*Breaking the Conflict Trap. Civil War and Development Policy*» di Paul Collier, Anke Hoefler et al.; Washington D.C., World Bank e Oxford University Press, 2003, ISBN 0-8213-5481-7

Saccheggio biologico del Sud

(jls) Due eventi hanno reso negli anni 1980 la questione dei brevetti una posta politica cruciale: la Corte suprema degli Stati Uniti ha deciso di estendere i brevetti agli organismi viventi, e l'industria americana ha fatto inserire nella legislazione internazionale un trattato che impone un regime uniforme dei brevetti



e protegge i diritti di proprietà intellettuale. In «Il mondo sotto brevetto» Vandana Shiva mostra quali sono le conseguenze morali, economiche ed ecologiche del nuovo regime, che si rivela particolarmente pregiudizievole per i popoli del Sud. La scienziata ed ecologista indiana sottolinea che essi sono vittime di un vero e proprio saccheggio biologico. I saperi e le piante indigene diventano «proprietà intellettuale» delle multinazionali del Nord. Fra le sue varie derive, questo sistema obbliga gli agricoltori a pagare tributi per utilizzare le sementi che in passato potevano conservare e scambiare liberamente fra vicini. Vandana Shiva: «Il mondo sotto brevetto», Milano, Feltrinelli, 2002

Scissi fra tradizione e modernità

(vuc) In Burkina Faso l'escissione delle ragazze è proibita. Ma questa decisione del governo non manca di gettare lo scompiglio in molte comunità del paese, dato che costringe ad abbandonare una tradizione. In «Cicatrice. Un village et l'excision» seguiamo la vicenda della piccola Bagnina che, secondo la tradizione, dovrebbe essere «tagliata» per diventare donna e le discussioni

che provoca questo atto fra la gente del villaggio. Le fotografie in bianco e nero accompagnano il testo in una specie di cronaca della vita quotidiana di un villaggio del Burkina Faso scisso fra tradizione e modernità.

«Cicatrice. Un village et l'excision», con fotografie di Benoît Lange e testi di Dominique Voignon, edizioni Favre, Losanna, 2004

Il Corano contro i mullah

(jls) Quando i conservatori iraniani appresero che il Premio Nobel per la pace 2003 sarebbe stato assegnato alla loro compatriota Shirin Ebadi gridarono all'infamia e disprezzarono il riconoscimento, in quanto ricompensava «persone che operano contro i principi islamici». Ma questa giurista cinquantasettenne, che difende i diritti delle donne e dei minori in Iran, rimane una musulmana convinta. Si batte contro i mullah utilizzando la loro stessa arma, il Corano, per dimostrare che numerose leggi non sono affatto giustificate dall'islam. In un libro intitolato *L'Iran des réformes*, l'iraniano-tedesca Katajun Amirpur, specialista in islamologia, traccia il ritratto della celebre avvocatessa. Seguendo il percorso di Shirin Ebadi il libro descrive l'evoluzione del sistema politico dalla rivoluzione islamica del 1979, analizzando in particolare il funzionamento delle istituzioni iraniane, il potere sproporzionato dei conservatori e la progressione laboriosa delle riforme.

Katajun Amirpur: «L'Iran des réfor-

mes, avec Shirin Ebadi, prix Nobel de la paix», edizioni Alvik, Parigi, 2004 (non risulta traduzione italiana)

Dall'elettricità alla biotecnologia

(jls) Dal 1999 al 2002 il Politecnico federale di Losanna ha realizzato quattro progetti di ricerca in partenariato con istituzioni scientifiche del Sud. Un libro uscito di recente presenta questi progetti, che sono stati realizzati con il sostegno della DSC. Nella città di Thiès, in Senegal, i ricercatori hanno ideato un programma informatico per favorire una pianificazione partecipativa dei territori di periferia urbana. A Cuba sono state sviluppate nuove produzioni industriali biotecnologiche valorizzando le risorse indigene. In Marocco gli scienziati hanno studiato come apportare l'elettricità in zone remote grazie all'ausilio di microreti alimentate con energie rinnovabili. Il quarto progetto di cooperazione scientifica ha analizzato le sfide legate alle innovazioni ambientali in tre metropoli dell'America latina. «Coopération et développement durable – Vers un partenariat scientifique Nord-Sud», a cura di Jean-Claude Bolay e Magali Schmid, Presses polytechniques et universitaires romandes, 2004

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editoria:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile)
Catherine Vuffray (coordinamento globale)
Barbara Affolter (abb)
Joachim Ahrens (ahj)
Antonella Simonetti (sia)

Jean Philippe Jutzi (juj)
Thomas Jenatsch (itm)
Beat Felber (bf)

Redazione:

Beat Felber (bf – produzione)
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: Mermod SA, Losanna

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DSC, Media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 44 12 Fax 031 324 13 48 E-mail: info@deza.admin.ch www.dsc.admin.ch

109846

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 56'000

Copertina: aenicke / laif

Nella prossima edizione:

Sport e sviluppo - che lo si pratichi in un campo profughi, dopo un terremoto o semplicemente nella vita quotidiana, lo sport rappresenta un potenziale ancora poco sfruttato che permette di creare strutture, di contribuire al superamento di conflitti e di ridurre la pressione psicologica.



Peter Stäger